

D. E. PAVANETTI

UNA PEDAGOGIA
DELLA SANTITA'

QUADERNI
DELLE
F. M. A.

15

QUADERNO
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

"Una pedagogia della Santità,,

Tre Conferenze
del Reverendo Don Edoardo Pavanetti

Pro manuscripto

I. - Santa Maria D. Mazzarello

Per studiare la figura morale, ossia la santità di S. Maria D. Mazze-
arello, è necessario che noi vediamo chiaramente come lavora lo
Spirito Santo in un'anima e come l'anima risponde, perchè la san-
tità è il risultato di questo dialogo. Dobbiamo studiare come lo Spiri-
to Santo perseguita, in certo modo, un'anima nell'amore e come
l'anima quasi si lascia cacciare, si consegna, si abbandona e comin-
cia una vita a due.

*La prima affermazione che noi dobbiamo fare è che Dio riserva
a sè l'impresa dell'educazione soprannaturale.*

Questo principio non viene vissuto nella realtà della vita spiri-
tuale sia per ignoranza o codardia, sia per l'influenza o preminenza
della propria individualità psicologica, sia anche per un larvato o
manifesto naturalismo, che fra di noi è più diffuso di quanto pen-
siamo.

Questo naturalismo — per un assurdo — pretende inquinare pra-
ticamente quella vita soprannaturale, che nega teoricamente. E,
quello che è peggio, questo errore pretende penetrare e sconvolgere
ciò che v'è di più sacro nel mondo soprannaturale, ossia il dialogo
dell'anima con Dio; e si mostra come « eroismo », « grandiosità », per
cui si parla con tono di un certo volontarismo trionfale: « Sono io
che concepisco un ideale, mi lancio in esso e Dio mi aiuta ».

— Questo è capovolgere completamente la visione del problema
della santità. Dio si riserva l'impresa dell'educazione soprannaturale
e noi, sia nella nostra parte personale intima, sia come educatori
delle anime, dobbiamo rispettare questo primato assoluto di Dio,
tanto nel nostro lavoro interiore, come nel dirigere le anime. Santi-
ficarci o educare è scoprire il piano di Dio, la Sua volontà, il metodo
con cui Egli vuole condurre la mia anima, ogni anima.

Nel Breviario, nell'Ufficio dei Santi, al Mattutino c'è questa fra-
se: « E' Dio che fa i santi », perchè il santo è l'opera maestra della
grazia e la grazia è tutta di Dio. Nel Salmo 33 leggiamo: « E' Dio che

plasma i loro cuori e tiene conto di tutte le opere loro ». Chi legge la Bibbia, vede questo in ogni riga, vede che è Dio che agisce, Dio che da tutta l'eternità ha concepito il Suo disegno, il Suo progetto e lo realizza. Comincia a ricamare la storia della creazione e pensa ogni anima e vuole versare il Suo amore in un modo diverso in ciascuna, perchè diverso è pure il disegno individuale nel grande piano eterno di salvezza e di amore.

La seconda cosa che dobbiamo tenere presente è che Dio raggiunge il Suo fine, non per il potere, non per la forza, ma, come dice Zaccaria nel cap. IV, « per mezzo dello Spirito del Signore », perchè già nell'A. T. noi abbiamo un anticipo di quello che sarà poi la pienezza della rivelazione del N. T.

Lo Spirito non costringe con degli imperativi. Lo Spirito lavora così in un'anima: sollecita, invita, affascina, attrae, provoca interiormente visioni di verità e movimenti interni ed è come quella soave brezza che si muove e non si sa dove vada. Dice Gesù nel Vangelo: « Spiritus ubi vult spirat, nescis unde veniat aut quo vadat ». Perciò si esige raccoglimento, calma interna dello spirito, serenità e tanta preghiera per capire che quella brezza che si muove interiormente è Dio. Dio parla, spinge, muove, finchè l'anima comincia a capire che chi agisce è Lui. Come nel Paradiso terrestre Adamo ed Eva sentivano che scendeva il Signore a parlare con loro, così succede in ogni anima.

Se noi, invece di educare a tante altre cose, educassimo a capire *le cose di Dio e il linguaggio di Dio e il modo con cui Egli parla*, che cambiamento ci sarebbe nel mondo delle anime!

Terzo principio: la nostra libertà deve impegnarsi nel cercare il Signore. E' Lui che invita e, davanti all'invito del Signore, la libertà deve donarsi. Nessun amore comandato soddisfa; anzi è la negazione dell'amore.

Dio invita sempre; è la libertà che deve donarsi totalmente.

« Vultum tuum quæsi » diceva il salmista, « cerco il tuo volto ». Ricordiamo che nella Bibbia il volto è sempre l'espressione della personalità. « Vultum tuum quæsi, Domine! »: ricerca ardente di Dio. Questa passione di cercare il Signore è molto ben descritta nel Cantico dei Cantici, quando l'anima va cercando il Signore e

domanda ai pastori all'alba: «Dov'è colui che il mio cuore ama?». Questo è amore: ricerca di Dio, nella passione dell'anima che vuol veramente santificarsi.

Il Profeta Amos nel cap. V ha questa frase, messa in bocca al Signore: «Cercate Me e vivrete», ossia la nostra vera vita comincia dopo aver trovato il Signore.

C'è un'applicazione da fare: nei nostri collegi quante e quante ragazze vanno alla Comunione, alle prediche, partecipano alle catechesi, ma non hanno mai trovato il Signore, non si sono incontrate una volta sola con Lui. Se non L'hanno conosciuto, se non hanno sentito il Suo fascino, è molto facile poi lasciando il collegio, lasciare anche il Signore.

Chi L'ha sentito una volta, il Signore, non Lo lascia per tutta la vita.

E Geremia nel cap. XIX ha quella frase ardente: «Voi mi troverete, dice il Signore, se mi cercherete con tutto il cuore». Una ricerca parziale non raggiunge mai il Signore: «Voi mi troverete se mi cercherete con *tutto il cuore* ed io mi lascerò trovare da voi». E' quasi come il gioco dei bambini che cercano il padre o la madre, che si sono nascosti.

Se Lo cerchiamo con tutto il cuore, Dio si lascerà trovare.

Quarto principio di questa pedagogia soprannaturale è che Lui, lo Spirito, esercita il primato in tutte le cose.

Leggiamo nella Lettera ai Colossesi, cap. I, 9-10: «Per questo noi pure, dal giorno in cui ricevemmo queste notizie, non cessiamo di pregare per voi e di domandare che siate riempiti della conoscenza della volontà di Lui con perfetta sapienza e intelligenza spirituale. Così potrete condurvi in maniera degna del Signore piacendoGli in tutto, producendo frutti di ogni opera buona e crescendo nella piena conoscenza di Dio».

E fin dal principio 1-4-7 della lettera diceva: «Rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, per voi nella preghiera, avendo udito della fede vostra in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a motivo della speranza che vi è riservata nei cieli. Di questa già voi riceveste l'annuncio dalla parola di verità, l'Evangelo, che è giunto a voi come in tutto il mondo, dove porta frutto e si sviluppa. E così anche presso di voi dal giorno in

cui udiste il messaggio, e comprendeste in verità la grazia di Dio ».

Eg'i deve diventare l'Unico in noi: questo è il punto radicale che determina il santo: voi comprenderete allora come, nella storia di moltissimi santi, la conversione è unita alla santità, nello stesso giorno. Il giorno in cui si sono convertiti, è il giorno in cui sono diventati santi, perchè si sono messi sulla strada della « totalità » e perciò diciamo: santità e conversione, sono quasi un'unica realtà. Anche nella seconda conversione, ossia di chi ha peccato e si è allontanato da Dio, e poi scopre il Signore (è il caso di S. Ignazio e di tanti altri santi), il giorno in cui si sono convertiti, si sono votati alla santità.

E perchè ci sono così pochi santi tra noi e anche tra i nostri allievi? Perchè non riusciamo a capire e a creare questo clima di totalità e assicurare a Dio il primato assoluto in noi, in modo che tutte le cose perdano il valore per lasciare Lui come unico supremo valore della vita.

Geremia nel cap. XX ha questa frase: « Signore, tu mi hai preso, tu mi hai vinto ». Il giorno in cui l'anima dice: « Tu mi hai preso, tu mi hai vinto » si mette completamente a Sua disposizione. E' questa disponibilità definitiva che permette a Dio di compiere in noi meraviglie inaudite, perchè Egli ha disegni eterni per ogni anima e il Suo amore eterno pesa come una piramide invertita sul fondo di lei.

Ma Dio è ostacolato dalla nostra scelta e dalla nostra maggiore o minore generosità. Questo è il potere tragico, terribile della libertà: essa può tenere chiusa la porta a Dio e per tutta l'eternità. ApriamoGli la porta definitivamente, entri Lui come un'alluvione a spadroneggiare in noi! Egli è padrone e vuol fare da padrone; se non può far da padrone, non entra; con Lui non possiamo mercanteggiare. Il solo omaggio, pertanto, degno di Dio, è un'orientamento incondizionato verso di Lui e questo deve tradursi in un'obbedienza spontanea alla Sua volontà. Colui al quale Dio ha fatta la grazia di comprendere questo, possiede tutto, e niente potrà rallentare il suo movimento verso di Lui.

Come, per le leggi spaziali, i telestar girano e per le leggi di gravità i corpi cadono, così noi dobbiamo sentire la forza di attrazione verso Dio in una forma tale che nessun'altra forza si senta in noi in clima di libertà.

I cosmonauti, una volta che si sono liberati da tutte le altre leggi, si muovono senza nessun sforzo, in qualunque movimento. E' questa la libertà che Cristo ci ha dato: bisogna capirla. E perciò « Ama et fac quod vis » perchè l'amore, come dice S. Agostino, è: « Pondus meum, amor meus: quocunque feror, amore feror ». La mia legge di gravità è il mio amore e perciò in qualunque parte io giro, io vado, è sempre l'amore che mi conduce. E' questo il governo interiore dello Spirito Santo che ci conduce in qualunque parte. La nostra intelligenza, la nostra volontà sono cose troppo piccole davanti alla pienezza dello Spirito Santo che ci conduce. Quando un'anima cerca di allontanarsi da questa legge, si sentirà dire dal Signore quella frase di Geremia: « Hanno abbandonato Me, la fonte di acqua viva, per cercarsi cisterne incrinata, che non possono contenere le acque ».

Sentiamo in questi giorni parlare tanto di deserto, di ricerca dell'acqua, di cisterne. Quando in una cisterna si fa una incrinatura, essa si svuota. Tutte le cose umane sono cisterne incrinata.

C'è una gran sete nell'anima nostra: « Vultum tuum quæsi »: ... « sicut cervus desiderat fontes aquarum ». L'anima che cerca di alimentarsi e penetrarsi di Dio, se non viene soddisfatta con pienezza, ha come una spaccatura nella personalità: è questa la causa più profonda della patologia moderna. E' il vuoto di Dio che crea i problemi psicologici, perchè l'uomo non può essere uomo se non è pienamente di Dio.

Quinto principio: come si svolge la pedagogia divina?

La pedagogia divina si svolge nel condurre a Lui, Principio e Fonte, Pensiero e Cuore, tutte le anime che Lo amano e che si donano; nel lottare con le indecisioni, codardie e pigrizie della creatura, perchè ci può essere un amore più o meno pigro, più o meno egocentrico, perchè l'amore gradito a Dio, deve essere un amore che dimentica se stesso.

Dio lavora su esseri dotati di libertà, non vuole un amore mercenario e forzato o limitato coscientemente dalla nostra mediocrità, pigrizia e codardia.

E allora viene la domanda: *che posto occupa il Signore nel gioco della mia libertà?* Questo è tutto. Dio è realmente al centro e al ver-

tice dei miei desideri, delle mie preoccupazioni e della mia attività, non solo esterna, ma interna del mio essere?

Viene poi *la totalità dell'ideale*. E' il Signore stesso che la esige: « Scio opera tua et laborem et patientiam tuam... ». Io conosco tutto il tuo lavoro, conosco tutte le tue opere magnifiche, conosco anche la pazienza, ossia la forza con cui lotti, ma io ho una cosa contro di te, ed è che ti sei abbassato dall'ideale del tuo amore.

E per i preti e le religiose ogni caduta è caduta dal fervore d'amore. Ogni caduta, grave o lieve, è cedimento, è discesa dall'ideale.

Come attua la Sua pedagogia lo Spirito Santo? Prima di tutto Egli chiama al deserto. E' tremendamente geloso. E' geloso come solo Dio può esserlo. La parola della Scrittura è sempre questa: « Ego Dominus! ». Dio ha quella gelosia infinita che viene dall'infinita padronanza di averci pensato, e amato da tutta l'eternità, perchè noi siamo un pensiero eterno e amoroso di Dio che sfocia nel tempo; ma Dio non è nel tempo.

Noi siamo eternamente presenti in Lui, come pensiero e amore, perciò Dio chiama al deserto: « Ducam eam in desertum et ibi loquar ad cor! ». Vedete che sfumatura? Conduce l'anima nel deserto e le parla al cuore. Questo è molto importante per capire la soavità del linguaggio di Dio.

Abituati all'agitarsi della natura umana, degli uomini e delle cose, non riusciamo a capire e a sapere « unde venit aut quo vadat ». Perciò le anime devono essere educate al silenzio, alla solitudine, al raccoglimento, non tanto per abbandono delle cose, quanto per una pienezza di possesso dello Spirito Santo. L'anima viene così posseduta dalla SS. Trinità e guidata dallo Spirito per cui tutto il resto non ha più valore: tutto è una fantasmagoria, l'unica realtà è Dio.

Il secondo passo che fa lo Spirito Santo è la pedagogia degli ideali divini, che comincia con la contemplazione del mistero di Dio. E' un mistero Dio, ed è questo *Dio - mistero* che noi dobbiamo amare. E il primo passo è immergersi dentro; d'altra parte questa è la realizzazione concreta del nostro battesimo.

Dal momento che la SS. Trinità ci ha invaso come il mare invade la spiaggia, dal momento che noi incominciamo a vivere la vita trinitaria, Dio diventa tutto per noi, perchè noi già siamo di Dio: « consortes divinæ naturæ ». E perciò c'è solo un modo per concepire la vita: concepirla divinamente. Non c'è altra scelta.

E, come conseguenza, viene l'orientamento fondamentale della vocazione cristiana nata nel battesimo: vocazione alla « realizzazione » di questo ideale divino della nostra cristificazione, diretta dallo Spirito Santo.

Come tutto questo è infinito! « Siate perfetti come il Padre vostro celeste è perfetto ». Questa è la legge di grandiosità, di donazione infinita, è la legge che mai conosce soste. Dio opera negli uomini miracoli inauditi: sono le « divine pazzie », perchè Dio è Infinito e infiniti sono i suoi piani e la vita umana quasi si spezzerebbe se ogni giorno non la sostenesse, non la sorreggesse quella grazia che rende l'uomo ogni giorno più capace di ricevere Dio o la carica dei Suoi doni.

Questo lo vedrete in ogni santo perchè le azioni interne superano completamente le leggi della natura.

Nella prima lettera ai Corinti par. 12-13 leggiamo: « ...e infatti in un solo Spirito noi tutti fummo battezzati per formare un solo corpo... e tutti siamo stati dissetati con un unico Spirito ».

A Tito, nel cap. III, scriveva: « Ma quando si manifestò la bontà e l'amorevolezza di Dio, nostro Salvatore, allora Egli ci fece salvi, in forza della Sua misericordia, mediante il lavoro rigeneratore e rinnovatore dello Spirito Santo ».

Perciò non ci può essere nessun'altra pedagogia che la pedagogia dello Spirito Santo, e qualunque altra pedagogia, se vuole avere un vero valore umano e cristiano, deve aspirare ad essere fondamentalmente e primariamente strumento di questo Spirito rigeneratore e rinnovatore.

E ancora questo brano di lettera agli Efesini: « Benedetto Iddio, Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni sorta di benedizioni spirituali nelle visioni celesti, in Cristo.

Così Egli ci ha prescelti in Lui, prima della fondazione del mondo, a essere santi e senza macchia al cospetto Suo, avendoci nel Suo amore predestinati ad essere figli adottivi per Gesù Cristo secondo il beneplacito della Sua volontà, affinchè fosse magnificata la gloria e la grazia Sua, nella quale ci ha favoriti nel diletto. In Lui noi abbiamo la redenzione nel Suo Sangue, e la remissione delle colpe a misura della ricchezza della Grazia Sua, che fece sovrabbondare in noi ogni sapienza e prudenza.

Egli ci ha manifestato il mistero della bontà Sua, quel piano sta-

bilito e predisposto in Lui per l'economia della pienezza dei tempi, di ricondurre all'unico Capo, Gesù Cristo, tutte le cose, quelle che sono in cielo e quelle che sono sulla terra. In Lui ancora siamo stati costituiti eredi predestinati, secondo il disegno di Colui che opera ogni cosa conforme al consiglio della Sua volontà a essere, per la lode della Sua gloria, coloro che per primi hanno sperato nel Cristo.

In Lui anche voi, avendo ascoltato la parola della verità, l'Evangelo della vostra salvezza e in Lui ancora avendo creduto, siete stati segnati col suggello dello Spirito Santo promesso, il quale è il pegno della nostra eredità per la salvezza di coloro che sono stati acquisiti a lode e a gloria di Lui ».

Questi per me sono i passi più belli di S. Paolo.

Ancora agli Efesini, cap. II vers. 21-22: » In Lui tutta la costruzione ben compaginata cresce come tempio santo del Signore, in Lui anche voi siete inseriti nella costruzione per diventare abitazione di Dio nello Spirito ».

Direte: come fa, più dettagliatamente ancora, lo Spirito Santo?

Lo Spirito, nell'anima generosa, crea la fame di Dio.

La grande rivelazione del N. T. è la paternità di Dio e questa viene rivelata dal di dentro, dallo Spirito Santo. Capire la paternità di Dio non è frutto di ragionamento umano, ma è frutto dello Spirito Santo, che diffonde la carità nei nostri cuori; e, come ogni amore, sollecita il cuore verso una donazione totale.

Il mondo delle anime è diviso in due grandi parti: quella delle anime — anche elette — che non vogliono donarsi; e quella delle anime che, sentendo la sollecitazione, desiderano donarsi.

C'è in loro un bisogno, una irrequietezza interna per cui hanno bisogno di agire, perchè c'è nel cuore qualcosa che le muove.

E Dio attrae: perchè in Lui c'è la forza — il Suo Pensiero ed il Suo Amore eterno — che attrae con impulsi, impensati, completamente estranei alla natura.

Il criterio per scoprire quando lo Spirito Santo comincia ad entrare in una forma eccezionale, consiste nel constatare che questi nuovi inviti, questi impulsi sono impensati, fuori del comune e non sono frutto della natura anche in uno stato di fervore.

Lo Spirito Santo finalmente stabilisce in noi la sua cattedra. I santi Padri ne parlano tanto: le generazioni attuali ancora non hanno

scoperto il mistero grandioso di questa pedagogia dello Spirito Santo descritta dai santi Padri. Credo che sia S. Agostino che dice: « Colui che regna nel cielo, ha la cattedra nei nostri cuori ».

E che cosa fa su questa cattedra il Maestro di ogni verità? « Colui che conosce il Padre conosce il Figlio » e perciò ci rivela i misteri del Padre e i misteri del Figlio, perchè anche il Vangelo è misterioso, è incomprensibile.

Lo dice Gesù: « Convieni che Io me ne vada, perchè una volta che Io me ne andrò, vi manderò lo Spirito Paraclito, lo Spirito del Padre. Egli vi insegnerà tutte le cose e verrà a scoprirvi il mistero di quelle parole che vi ho detto ».

Tante cose dette da Gesù non sono alimento della ragione, saranno scoperte queste verità soltanto dal Maestro interno, lo Spirito Santo.

Si dirà ancora: *Come agisce questo Maestro?* Primo: *crea delle convinzioni*, perchè nessuna volontà, nessuna libertà si può donare se non dopo una convinzione. La convinzione è qualcosa di più della verità; è una verità che sprofonda le sue radici in forme tali che tutta la vita è impegnata e compromessa con quella verità. Lo Spirito Santo crea delle convinzioni generose.

Leggete un po' « ad Romanos » cap. VIII, 14-19: « Sono infatti quanti vengono mossi dallo Spirito di Dio, i veri figli di Dio, giacchè non ricevete lo spirito di schiavi per ricadere nel timore, ricevete quello Spirito da figlio adottivo che fa chiamare: Abba, Padre! Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio e coeredi di Cristo, se però soffriamo insieme con Lui per essere altresì con Lui glorificati.

La stessa creazione anela all'ansiosa attesa, alla manifestazione gloriosa dei figli di Dio, quella creazione che è stata sottomessa alla vanità non perchè l'ha voluta lei, ma per volontà di Colui che l'ha sottomessa, con la speranza ch'essa pure, la creazione, verrà affrancata dalla schiavitù della corruzione per la partecipazione alla glorificazione dei figli di Dio.

Sappiamo infatti che tutta la creazione, fino al momento presente, geme e soffre i dolori del parto e non essa soltanto ma anche noi che già possediamo le primizie dello Spirito, noi pure gemiamo dentro di noi, aspettando la redenzione totale del nostro corpo ».

Leggete « ad Galatas » il cap. 5, 25 e troverete anche un versicolo corrispondente.

Lo Spirito Santo incarna il divino in noi col Suo possesso.

Insisto sul combattere il volontarismo; questo elegantissimo errore delle anime e dei direttori spirituali.

E' lo Spirito Santo che stabilisce le condizioni del lavoro: a noi tocca scoprire, aiutare, servire lo Spirito, non sostituirci...

E' lo Spirito Santo che ama e perciò è Lui che ha l'assoluto dominio; di conseguenza dobbiamo il massimo rispetto a questo Amore prepotente di Dio, a questo bisogno amoroso ed eterno di Dio per ogni anima.

Ma lo Spirito Santo non è solo Maestro, diventa Pedagogo.

Come attua la sua pedagogia? Non soltanto nella parte più o meno intellettuale, ma con una gradualità che noi neppure sogniamo ma che Dio stabilisce. E se volete saper sempre discernere gli spiriti, vedrete che *dove c'è Dio, c'è la pace*. E quanto più intenso ed appassionato si fa il piano di amore del Signore su un'anima, tanto più quest'anima entra in un clima di calma e serenità sovrumana.

Dio attrae potentemente, mai violentemente.

La Bibbia mostra questa pedagogia in tre forme: lo Spirito Santo libera, crea, interiorizza.

E poichè è la volontà che deve donarsi, prima di tutto essa deve essere liberata, perchè è condizionata da mille fattori. Per ottenere l'assoluta libertà in relazione all'assoluta disponibilità nell'assoluto dominio di Dio, bisogna acquistare una grande libertà, perciò « ubi Spiritus Dei, ibi libertas ».

Che profonda pace di fronte a tutte queste libertà che ci sono date! Soltanto dove c'è lo Spirito del Signore c'è la vera libertà.

Torniamo a leggere « ad Romanos », cap. VIII: « Nessuna condanna, dunque, pesa più ora per coloro che sono in Cristo Gesù. La legge infatti dello Spirito di vita che è in Cristo Gesù, mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte.

Infatti ciò che fu impossibile alla legge, in quanto era impotente a motivo della sua carne, Dio l'ha compiuto inviando, a motivo del peccato, il Suo proprio Figlio in una carne somigliante a quella del peccato, ed ha vinto il peccato della carne affinchè le esigenze della legge fossero compiute in noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo spirito.

Coloro infatti che sono secondo la carne, pensano cose della carne, mentre coloro che sono dello spirito, quelle dello spirito. Certo le aspirazioni della carne conducono alla morte, *quelle dello spirito ci portano alla vita e alla pace*. Perciò le aspirazioni della carne sono nemiche di Dio, perchè non sono sottomesse alla legge di Dio e neppure lo possono. Quindi coloro che vivono seconda la carne non possono piacere a Dio.

Ma voi non siete nella carne, ma nello spirito, perchè lo Spirito di Dio abita in voi. Se però qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non è di lui. Se invece Cristo è in voi il corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita in grazia della giustizia. Che se lo Spirito di Colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, Colui che ha risuscitato dai morti Gesù Cristo, renderà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Orbene, o fratelli, noi non siamo debitori verso la carne da dover vivere secondo la carne. Se vivete secondo la carne morrete; se invece per mezzo dello Spirito fate morire le azioni del corpo, vivrete.

Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio. Voi non avete ricevuto uno spirito di schiavitù per cadere di nuovo nel timore, ma avete ricevuto lo Spirito di figli adottivi, per cui gridiamo: Abba, Padre! » (v. 1-15).

Questa liberazione è la tragedia del mondo moderno, che non può essere salvato attraverso a nessun altro mezzo che Cristo; è la pienezza di personalità che si sogna, si predica adesso come un ideale della psicologia. Ma l'ideale non si raggiunge se non attraverso la liberazione dalla carne, per infusione dello Spirito Santo.

Leggete « ad Galatas » cap. VI, 6-10: « Chi viene ammaestrato nella parola di Cristo, faccia parte di tutti i suoi beni a colui che lo istruisce.

Non fatevi illusioni: Dio non si lascia schernire, poichè ognuno mieterà quello che avrà seminato. Sì, chi semina nella sua carne, raccoglierà dalla carne la corruzione; chi invece semina nello spirito, raccoglierà dallo spirito la vita eterna.

Non stanchiamoci di fare il bene, perchè, se non ci stancheremo e non ci infiacchiremo, a suo tempo avremo la messe. Or dunque, finchè ne abbiamo la possibilità, facciamo del bene a tutti e soprattutto ai nostri fratelli di fede ».

Questa visione escatologica della creazione continua, è una delle aperture più grandi della personalità e perciò la mossa più forte per uno sviluppo interno.

Torniamo agli Efesini, cap. III, 14-20: « Per questo io piego le ginocchia al Padre, dal quale prende nome ogni paternità in cielo e sulla terra, affinché conceda a voi secondo la sua ricchezza gloriosa, di venire potentemente corroborati dallo Spirito di Lui, per lo sviluppo dell'uomo interiore e Cristo abiti per la fede nei vostri cuori.

Siate ben radicati e fondati nella carità, affinché vi sentiate capaci, assieme a tutti i santi, di comprendere quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e di conoscere anche la carità di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ripieni di tutta la pienezza di Dio ».

L'impresa della interiorizzazione è la sola che nel cristianesimo può veramente fare oggetto di preoccupazione, perchè la dottrina tutto il mondo la conosce.

La preoccupazione d'interiorizzare il cristianesimo è più che mai necessario e urgente in ognuno di noi, come risposta all'amore dello Spirito Santo e come testimonianza in questo momento della Chiesa, in cui forse ci sono troppi pezzi nell'ingranaggio dell'azione e scarse testimonianze. « E riceverete lo Spirito Santo che verrà a voi e sarete i miei testimoni » — diceva Gesù, annunciando la venuta dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è precisamente l'agente di questa interiorizzazione e di questo approfondimento: interiorizza e approfondisce la vita di grazia in noi, ossia la vita trinitaria e il dialogo personale.

Vivere cristianamente in fondo non è altro che dialogare col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo.

Chi riesce a dialogare con il Padre non con parole o con affetti, ma con una risposta totale che incarni i suoi attributi; chi riesce a dialogare col Figlio fino a riprodurlo; chi riesce a dialogare con lo Spirito Santo assecondandone gli impulsi, questi vive cristianamente. Questo è essere trinitario nella vita, questo è pietà. Se non arriviamo a questo dialogo con la Trinità, non abbiamo pietà.

S. Pietro dice che questa vita consiste nel ricevere lo Spirito Santo.

S. Paolo afferma che lo Spirito stesso rende testimonianza della nostra vocazione a figli di Dio con questa frase meravigliosa: « Ipse

enim Spiritus testimonio rediit spiritui nostro, in quo sumus filii Dei ».

Lo Spirito Santo attira la vita di Cristo; è Lui che chiama dal di dentro. E questo è determinante nella nostra santificazione.

E ancora S. Paolo scrive ai Romani: « Accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba, Pater! » e continua questa frase molto importante e con gusto pedagogico soprannaturale: « Nam quid oremus, sicut oportet, nescimus ». Non siamo noi che preghiamo il Padre, è lo Spirito che incomincia con clamori a gridare per noi al Padre. La nostra miseria viene superata, viene superata, viene sostituita dallo stesso Spirito. E perciò questo dialogo nostro si fa già tra il Padre e lo Spirito Santo in noi.

Che distanza infinita! Con noi e in noi « gemitibus inenarrabilibus »; e siccome questo è il segreto della vita di preghiera, anche l'Apostolo insiste nell'esortazione a voler pregare in ogni occasione, per mezzo dello Spirito. Perché se è Lui che chiama, che prega in noi, viene come sostituita la nostra piccola testa, il piccolo nostro cuore dallo Spirito Santo; perciò, quando preghiamo, dobbiamo pregare in Lui, e con Lui; e in Lui, andare al Padre; allora il Padre si compiace di noi.

Perché talvolta nella vita sentiamo un vuoto, perché sentiamo che tante nostre preghiere si perdono come un'eco lontana? Perché non parliamo con le parole dello Spirito, ma con le nostre.

« Vos autem, carissimi, superædificantes vosmetipsos sanctissimæ vestræ fidei in *Spiritu Sancto orante* »; e questo non è di S. Paolo è dell'apostolo S. Giuda: « Vosmetipsos in dilectione Dei servate ».

Che metodo segue lo Spirito Santo?

Per sintetizzare si può dire che il metodo principale è quello della scissione, della separazione, spaccare il mondo in due; la natura e la soprannatura.

Senza l'aiuto soprannaturale non sappiamo fare niente, lo diceva già S. Paolo: « Nemmeno possiamo dire. "Gesù" senza la grazia »; perché la grazia è tutta donazione, tutto amore e tutto dono gratuito di Dio; ed al di sopra di tutte le potenze in ordine naturale.

Se il Padre ci dà lo Spirito perché parli in noi, perché ami per noi, noi non amiamo col nostro cuore, nè pensiamo Dio con le nostre teste, ma pensiamo col pensiero di Dio e amiamo con lo

stesso amore di Dio. Vedete che grandiosità interiore! Il dialogo è già quasi unitario.

E questo mondo di soprannatura, questo partecipare della natura dell'Amore, perchè Dio è amore, si realizza con lo Spirito Santo. Tutto ciò che è nella natura, anche se spettacolarmente grande: attrezzature, industria, tecnica, ecc. è soltanto dono di Dio.

Noi, con la soprannatura, ci immergiamo nella stessa vita divina di Dio, nella natura di Dio, nella vita « ad intra » delle Tre Persone.

Quali sono le condizioni per il lavoro dello Spirito Santo?

L'unica condizione è la collaborazione.

Quali devono essere le caratteristiche della nostra collaborazione?

Sono tre e bisognerebbe meditarle e studiarle: urgenza — totalità — e atteggiamento radicale.

Prima di tutto *urgenza*. Siccome Dio è Amore, non vuol perdere tempo nella realizzazione dei Suoi piani, e la Sua eternità non deve essere intesa come una successione senza fine, ma come una pienezza in ogni istante e perciò, per capire l'urgenza e quasi l'irrequietezza di Dio nel trattare le Sue anime elette e nell'esigere una risposta immediata, totale e radicale, dobbiamo prendere coscienza della responsabilità eterna di ogni momento.

Perciò Dio moltiplica i Suoi doni, che si accavallano come le onde del mare per venire sopra di noi; Dio diventa un divino impaziente. E' tremendo quando un'anima deve incominciare a sopportare le impazienze di Dio!

Secondo: Dio non può sopportare la frammentazione dei cuori perchè non può essere comparato ad alcuno.

Non ammette discussioni e divisioni di cuore. E' l'Unico, perciò chiede *totalità*. Se la Religiosa vuol essere felice e raggiungere la santità in poco tempo, deve essere *totale*. Se non vuole essere totale, perde tempo, perde pace e perde felicità: si isterilisce, si atrofizza.

Cosa ha da vedere — direbbe S. Paolo, con il suo messaggio violento — Satana con Cristo? La Luce con l'ombra? Similmente: cosa ha da vedere la natura con la soprannatura, la natura con la grazia?

Perciò, mentre noi siamo nel mondo, presi dal bisogno di agire e di corrispondere, un atteggiamento *radicale* è l'unico modo per lottare e per scegliere bene.

E poichè Dio è infinito, ha più immaginazione di tutte le imma-

ginazioni; Dio è pazzo nelle novità che ci chiede e ci suggerisce. Dio è infinito nelle sue novità ed eternamente nuovo in ogni anima e in ogni istante; e questa divina realtà dovrebbe inebriarci di felicità e di gioia e portarci ad un'adesione totale a tutti gli interni inviti di Dio.

I canali più diretti sono le virtù teologali, sono le virtù che trattano direttamente la vita intratrinitaria e perciò l'uomo giusto vive di fede e s'immerge nel mistero e si lascia condurre dall'amore perchè infonde fede.

Fede è la fiducia che si ha in forza dell'amore. Quando io amo, non ho bisogno di sapere molto perchè « scio quia credidi ». E perciò spero; che cosa spero? La speranza è l'attesa irrequieta dell'incontro con l'Amore. Ma se io già vivo questa vita intratrinitaria, il tempo quasi scompare, non sono più del tempo, al tempo non mi sottometto; ecco perchè i Santi hanno qualcosa di « intemporale », hanno quella pace, quella serenità che è fuori del tempo, perchè sono in Dio e Dio non è nel tempo.

Dopo questa introduzione mi sembra che possiamo avere gli elementi necessari per uno studio di S. Maria D. Mazzarello. E' in questa cornice di dialogo con lo Spirito Santo che la vedo autentica Madre vostra. La sua semplicità, l'assenza di cose esterne può far smarrire la ragione.

La sua anima, il segreto della sua vita, non è tanto facile a capirsi, perchè troppo semplice e troppo priva di spettacolarità, ma viene chiarita interamente se la guardiamo da questo lato.

Il biografo di un Santo spesso, paga il tributo dell'adorazione dell'attività esterna; ci dà il santo fatto, il santo quasi mummificato e non ce lo mostra nel suo dramma di fede e di amore, nel suo dibattersi, nella lotta di due cuori, in questo dialogo trinitario.

Invece proprio tutto questo insegnerebbe ad essere santi, e renderebbe più efficace la vita di un santo mostrando come ascoltò, come capì, come obbedì e cosa fece per dimenticarsi e perdersi nello Spirito Santo.

Madre Mazzarello è soprattutto *maestra di interiorità* e perciò cambia completamente la visione della sua biografia.

Non una interiorità temperamentale o volitiva, non una fuga o

una preferenza, nemmeno un riposo spirituale, un rifugio, ma una interiorità fatta di pienezza dello Spirito Santo: è questo che l'ha fatta santa.

Era così semplice, così spoglia, perchè aveva troppo da fare al di dentro; era troppo presa dalla rispondenza allo Spirito Santo.

E quando uno deve rispondere a Dio, ha troppo da fare e perciò ha questo bisogno di chiudersi e il valore delle cose temporali scompare. Tutto va come sfumando, perdendosi nella nebbia. perchè la realtà interna è ossessiva, prepotente, dominante e piena di gaudio interno. «Omnis gloria filia regis ab intus»: pienezza dell'azione dello Spirito Santo che interiorizza in lei questa vita trinitaria.

Se ognuna di voi si trova in camera con la Trinità che viene a parlarle, avrà il tempo per altre cose? E d'altra parte questa è la realtà: « Se qualcuno mi ama, il Padre ed Io verremo a lui e faremo dimora presso di lui, e Io continuerò a manifestare me stesso a lui ».

Questa continua rivelazione all'anima è ciò che crea l'interiorità, la vera ricchezza che non può essere paragonata a nessun'altra.

Una volta la Madre, dopo aver indicato i luoghi, i tempi ed i modi di osservare la Regola del silenzio, chiese a se stessa perchè mai una Suora dovesse praticare il silenzio, ed ecco la sua risposta: « Una Suora *dev'essere silenziosa per poter unirsi più facilmente a Dio e parlarGli; per esporGli i suoi bisogni, per ascoltare la Sua voce, i Suoi consigli, i Suoi insegnamenti.*

Se una Suora non parla, ma pensa alle cose del mondo e si perde in pensieri vani, inutili e sta investigando quello che si farà o si dirà di lei; se pensa alla buona riuscita di un lavoro o ad una parola udita qua e là... ditemi: questa religiosa avrà osservato il silenzio? Eh, no! Avrà taciuto materialmente, ma il suo cuore e la sua mente avranno sempre parlato *e non saranno stati uniti a Dio* ».

Così si spiega l'affermazione del Card. Cagliero: « Questa Suora, affatto incolta, era giunta con lo spirito di orazione alla più alta contemplazione e conoscenza delle cose celesti ».

La sua interiorità soprannaturale non poteva rimanere chiusa ed il biografo deve constatare « che quanto alla pratica della vita interiore, abituata com'era ai pensieri soprannaturali, le scattavano spesso dalle labbra domande improvvise che muovevano ad innalzare la mente o a ripiegarsi su di sè e rettificare le intenzioni ».

Non senza un pizzico di ironia e grande ammaestramento possia-

mo ripetere qui quelle sue parole: « Studiando le lingue di questo mondo, *studiate anche il linguaggio dell'anima con Dio*. Egli vi insegnerà la scienza di farvi santa, che è l'unica vera scienza ».

La sua vita era una testimonianza di ciò che insegnava: « Ci parlava con tanta eloquenza — depose Madre Daghero — chiarezza e giustezza di concetto che non si poteva desiderare di più da una persona istruita, tanto che c'era in noi la persuasione *che fosse illuminata da Dio*, mentre ci parlava dell'amor di Dio, della devozione alla Madonna, della fortuna di essere Figlie di Maria Ausiliatrice ».

La grazia dello Spirito Santo comunica alla parola delle anime innamorate di Dio una forza di penetrazione, che apre la via dei cuori.

In secondo luogo Madre Mazzarello è *maestra di carità*, ossia dell'amore che le fu diffuso per la presenza dello Spirito Santo. Non sempre si viene a conoscere questo spirito che lotta con l'amore, questo primato dell'amore su tutte le qualità umane e anche soprannaturali: è il primato della carità anche sulle virtù soprannaturali.

Questo amore di Dio, che è diffuso per la presenza interna dello Spirito Santo, costituisce la fonte; tutte quelle virtù così fini, delicate di Madre Mazzarello nascono precisamente da questa lotta, da questa rispondenza interna all'amore.

Don Cagliero poté affermare di Lei, fin dall'inizio della sua carica in una memoria manoscritta: « *Ha doni particolari di Dio*. Alla limitata istruzione suppliscono abbondantemente le sue virtù, la sua prudenza, lo spirito di discernimento e la dote di governo basato sulla bontà, carità ed incrollabile fede nel Signore ».

Don Bosco stesso lodava « la pietà, l'umiltà, la saggezza e l'obbedienza di Madre Mazzarello ».

La sua ricetta preferita era: « Carità, pazienza e fare tutto per il Signore ».

Era la grande carità della Madre che dava un'impronta a tutto il nascente Istituto.

Don Bosco constatava con viva soddisfazione: « Ciò che più mi consola è la vera unione e lo spirito di carità, di armonia e di santa letizia che regna fra tutte... ».

E una teste aggiunge: « La vita che si conduceva allora nell'Istituto era una vita di preghiera, di lavoro, di sacrificio, di mortifica-

zione, di osservanza perfetta delle Regole, con desiderio di fare sempre meglio, *essendo tutte decise di farsi sante*.

Il tutto era animato e pervaso da una santa gioia, e da un vivo ed operante amor di Dio, emulando gli esempi della Madre, che era la prima in tutto ».

« Quella Casa, scriveva Mons. Costamagna, era veramente santa perchè fra le altre ragioni aveva alla testa una santa. *Virtutes eius quis enarrabit?* ».

E nemmeno io mi soffermerò a lodare la sua carità e la corona delle altre virtù: le potete conoscere dalla sua biografia, ed i molteplici esempi della sua carità si tramandano nella ricca tradizione dell'Istituto.

La finalità di questa conferenza è di svelare, in parte, *la metodologia del lavoro interiore di Madre Mazzarello, le vie della sua santità*, che già conosciamo sia nella sua grandezza, sia nei fatti della sua vita.

La Madre è quindi *maestra di fedeltà, di totalità e di radicalismo*. Questo costituisce, anche per voi, tutta una pedagogia da insegnare alle anime.

Le anime hanno fame di totalità e di radicalismo. E diciamo pure che tutte le sofferenze nella vita vengono perchè tutto è limitato. Non c'è niente di più doloroso che la mediocrità.

Le anime: anche per rispondere a quel processo di sviluppo psicologico che è quasi un movimento ritmico, interno, preparatorio a quell'altro vortice interno di ascensione soprannaturale, hanno bisogno di totalità, che viene data dallo Spirito Santo, e di radicalismo per discernere natura e soprannatura e che poi si proietta in tutte le azioni, in tutte le scelte.

Tali qualità, che si trovano solo nelle anime donate pienamente allo Spirito Santo, sono eminenti in Madre Mazzarello. E' in questa luce che bisogna prospettare la sua figura.

Ogni santo, e più ancora se è Fondatore, è uno « spirito » per il mondo e soprattutto per quanti sono chiamati nella cerchia della sua Famiglia.

Forse qualcuna mi domanderà che cosa significano « in concreto » queste tre parole che sintetizzano un atteggiamento singolare della Madre.

Mi sembra che sia conveniente ricorrere alla fonte della Bibbia per capire bene il senso profondo di ciò che sto dicendo.

Forse la frase più ripetuta nella Bibbia è questa: « Fedele è il Signore! ». Iddio è la Verità immutabile ed infinita; Iddio è, non soltanto la fonte ricchissima di tutta la Verità, ma — conseguentemente — agisce secondo questa pienezza di Verità, che nell'ordine morale e d'accordo al nostro linguaggio antropomorfo, prende il nome *Fedeltà*. Perciò « fedele » è chi sa assimilare il più possibile questa Verità divina ed agire in piena fedeltà ad essa: ed è proprio questa la vera prova dell'amore perfetto.

Perciò, anche considerati « psicologicamente », solo i santi sono « autentici », perchè sono riusciti ad identificare il piano della loro vita con il piano della loro mentalità. Questa autenticità è semplicità, è purità, è fedeltà.

« Fedele è il Signore », quindi l'anima fedele non può non essere la più bella copia di Dio; inoltre è la più perfetta realizzazione dell'imperativo di Gesù: « Siate perfetti, come il vostro Padre Celeste è perfetto ».

Possiamo dire con il Libro Santo: « Invenisti cor ejus fidele ». (II Esdr., 9).

D'altra parte questa fedeltà, vera legge dell'amore, ci viene richiesta dal Signore: « Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae » (Apoc. II, 10).

Anche col timore di fare una lunga digressione, forse non sarà fuori posto affermare fortemente che la prima fedeltà deve essere alla Parola di Dio. La Parola rivelata è il ponte fra Dio - Maestro e noi, è la manifestazione di Dio fatta da Lui stesso. Questo spiega sia l'avidità dei santi per la Parola di Dio, sia la loro fedeltà.

Vediamo un po' il segreto di questa « Intimità fedele » di Madre Mazzarello, leggendo e riflettendo le parole del Libro della Sapienza:

« Perciò implorai e mi fu data la prudenza, invocai e venne in me lo spirito di Sapienza... L'amai più della salute e della bellezza, e preferii il suo possesso a quello della luce, perchè inestinguibile è il suo splendore. Mi vennero, poi, con essa, tutti i beni insieme, e infinita ricchezza per mano di lei. E ho goduto di tutti questi beni perchè d'essi è guida la Sapienza; ma ignoravo che essa fosse la madre.

C'è in essa, infatti, uno spirito intelligente, santo, unico, molte-

plíce, sottile, lucido, agile, senza macchia, infallibile, mite, amante del bene, acuto, incoercibile, benefico, amico degli uomini, benigno, costante, sicuro, tranquillo, che tutto può, tutto invigila, che penetra tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi.

D'ogni moto, infatti, è più mobile la Sapienza, e arriva e penetra dappertutto a cagione della sua purezza. Perchè ella è un soffio della potenza di Dio e pura emanazione della gloria dell'Onnipotente; perciò nulla d'inquinato può cadere in essa.

E' un riflesso d'eterna luce e terso specchio della maestà di Dio e immagine della Sua bontà.

E' unica e può tutto, resta immutata in sè e tutto rinnova, e diffondendosi, attraverso le generazioni, nelle anime sante, ne fa amici di Dio e profeti.

Dio, infatti, non ama se non chi coabita con la Sapienza » (Cfr. tutto il capo VII).

Vediamo come la Madre realizza questa sua fedeltà alla Verità e all'Amore.

« La Madre contribuiva anch'essa efficacemente alla direzione e formazione spirituale delle Suore, e questo in due maniere: col far osservare le Regole e con lo stimolare alla pratica della vita interiore. I processi abbondano di particolari » (D. CERIA, pag. 91).

« Pareva l'Angelo custode, dice una teste. Sapeva tutto, provvedeva a tutto. Ma non faceva sentire il peso della sua autorità; al contrario diffondeva attorno a sè lo spirito di famiglia, suscitando quella solidarietà di azione, in cui non si distingueva superiore ed inferiori »...

Madre Daghero depose: « Ubbidiva ad ogni punto della Regola, che essa amava e rispettava come data da Dio per mezzo di Don Bosco ». Di lì nasceva quella sua frase, ripetuta sovente, e che ne testimonia la fedeltà: « Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco! ».

Fedeltà a Dio, supremo Signore, fedeltà a Don Bosco suo rappresentante, fedeltà alle Regole, concretizzazione della volontà divina.

Questo spiega il suo attaccamento alle Regole, e da questo suo attaccamento proveniva la sollecitudine sua nel volerle ad ogni costo osservate.

Vigilanza e raccomandazioni sono certo due mezzi buoni ad ottenere tale effetto, ed essa ne faceva uso; ma vedere e inculcare non basta: con questo solo, c'è pericolo di ottenere poco più di un'este-

riorità che, passata la pressione, si allenta e dissolve. Ci vuole insieme una illuminata carità, se si desidera fare opera di penetrazione e di durata.

Madre Mazzarello possedeva una carità, che le ispirava saggia discrezione. Discrezione nel non pretendere che le sue figlie fossero addirittura senza difetti; discrezione nel correggere, unendo sempre alla fermezza una bontà dolce, paziente longanime; discrezione nel non urtare i caratteri col pigliarli di fronte ed umiliarli prima che lo spirito fosse iniziato all'umile sentire di sè.

Così a poco a poco abituava le dipendenti non solo a praticare *fedelmente* le Regole, ma ad amarle, e si sa che « omnia vincit amor », l'amore fa miracoli (D. CERIA, op. cit. pag. 150).

Riassume tutte le testimonianze e gli esempi la deposizione di Madre Buzzetti: « A mia conoscenza adempì l'ufficio di superiora da santa, tutta intenta alla perfezione sua e di noi Suore, cercando d'infondere in noi tutto quello zelo, onde essa era divorata, per la cura delle fanciulle ».

Qui troviamo il fatto che ci spiega come ogni santa — e specialmente la Madre — riunisca nella sua personalità questi tre aggettivi: fedeltà, totalità, radicalismo.

Chi non capisce il fondamento soprannaturale di questo atteggiamento dirà superficialmente che è idiosincrazia, temperamento, preferenze, modalità personalistiche, o anche... spiritualità dell'ottocento; ma chi sa cosa vuole il Signore, sa che non ci può essere santità senza quest'unica forma di esprimere l'amore. E perciò la Madre è grande, perchè ricchissima di questo fondamento soprannaturale, perchè perfetta in questa visione, illuminata dalla saggezza di Dio stesso.

Ed è una lezione che devono imparare le nuove generazioni che scosse « omni vento doctrinæ », come diceva S. Paolo, vedono in questa fedeltà, totalità, radicalismo, atteggiamenti non confacenti con le modalità moderne.

E' Dio che dobbiamo interrogare per sapere cosa vuole da noi, non gli pseudo profeti.

E' così che la Madre costruì la Congregazione!

« Con la sapienza soprannaturale che traluce da queste direttive, la santa Madre veniva saldamente erigendo, pietra sopra pietra, il

grande edificio, di cui S. Giovanni Bosco le aveva affidato la costruzione » (D. CERIA, fine del cap. XIX).

Madre Mazzarello è poi maestra di ciò che vorrei chiamare l'istinto soprannaturale.

Questo è donboschiano, in ciò, copia perfettamente il Fondatore: ogni santo è così. Ma alcuni lo sono più degli altri e Don Bosco, è un vero maestro di tale istinto, come già diceva lo stesso Pio XI: « Il soprannaturale era diventato ordinario, naturale ».

E' stato il gigante della storia, il rivoluzionario del soprannaturale. Che rivoluzione, che capovolgimento, quando il soprannaturale, che è al di sopra e al di fuori, si converte in un modo naturale di vivere!

E' una cosa sconvolgente. E la Madre è maestra di questo istinto e crea attorno a sè un clima soprannaturale.

Creare un clima è la prima preoccupazione di una superiora: in quel clima le piante fioriscono. Senza un clima adatto la piante più belle muoiono. E perciò, la prima cosa che sente un'anima quando viene affinata dall'azione dello Spirito Santo, è la fame del clima favorevole: l'interiorizzazione diventa una pienezza di possesso, ma anche una « proiezione » ed un bisogno di creare un'atmosfera.

Si acuisce poi in essa un desiderio irrefrenabile delle cose di Dio e questo istinto soprannaturale si converte quasi in una esacerbazione nell'aspettare il regno di Dio.

Tutto il Vangelo ha un senso d'attesa. Solo questo è il senso della vita terrestre: aspettare il momento in cui si apre la porta.

Alcuni scrittori parlano talora delle stranezze dei santi e vogliono spiegare i santi come degli uomini fuori serie.

Non si tratta di stranezze della personalità psicologica: è l'impossibilità di contenere l'azione divina entro i limiti del corpo, della materia, della natura umana. E perciò questa impossibilità di racchiudersi nei limiti della natura si sprigiona in cose che, sul piano naturale possono sembrare stranezze.

Madre Mazzarello è maestra nel cercare la santità.

« Inveni quem diligit anima mea nec dimittam! ». « Ho trovato Colui che ama l'anima mia e non lo lascerò »: è quell'incontro di cui parlavamo.

Diamo prima una spiegazione che ci serva come punto di partenza per la comprensione di questo ideale della Madre.

Quando un'anima veramente piena di amore ha trovato l'oggetto di questo suo amore, non lo lascia più. Di lì comincia quella lotta quasi drammatica nel cercare la propria santificazione, ma non come ideale umano della propria personalità, bensì come impegno per far scomparire o morire se stessa affinché Dio che è grande, grande rimanga in noi.

Qui notiamo i due diversi modi con cui si suole concepire la santità.

Il primo è un volontarismo più o meno eroico, inteso come l'esercizio di un campione che si alleni per conseguire il primato o come quella catena di atti volontari che porteranno inevitabilmente al trionfo dell'individuo. E' questo un concetto completamente sbagliato sulla natura della santità; è l'applicazione di principi naturalistici ad una realtà soprannaturale, ove Dio ha il primato assoluto.

Ma « è Dio che fa i santi », tutto e solo Dio.

Questo ci porta a capire il secondo modo di intendere la santità, che è unicamente « lo sviluppo della vita divina ricevuta nel battesimo » fino alle « dimensioni dell'età perfetta di Cristo ».

Tutto il lavoro dell'anima si deve centrare nel corrispondere, nel collaborare col « sì » della propria libertà e del proprio amore alle esigenze di Dio presente in lei.

Dio invade — per così dire — l'anima ad ogni istante col suo irruente amore e la sua potenza, per essere sempre il primo e l'Unico in noi.

Di qui l'ideale del « porro unum necessarium ». E' lì che devono polarizzarsi tutte le forze, attorno a quest'unico fine della nostra vita posseduta da Dio.

L'impazzire per la santità è proprio tutto del comando del « porro unum necessarium »; la santità è il primo frutto dello Spirito Santo.

Madre Mazzarello è maestra anche perchè è modello, e nessuno nelle cose, può avere l'ardimento di insegnare qualche cosa se prima non l'ha incarnato in sè.

Qui la divisione tra piano razionale e vitale non esiste.

L'inefficacia di tanti apostoli decisamente è questa. Forse non mancano pezzi nella macchina della Chiesa, nella macchina dell'apostolato, quello che manca sono i santi.

E ripetiamo la frase: I santi non hanno bisogno di agire, basta che esistano perchè la loro esistenza, testimonianza di santità, è la

più grande e la sola azione feconda nel mondo delle anime.

« Dio elegge le cose spregevoli per confondere le sapienti, elegge le cose deboli per confondere le forti ».

E' sempre Dio, perchè è Lui che sconvolge tutte le cose umane, tutte le categorie umane.

Torniamo a vedere nella vita della Madre come questo principio viene attuato.

Non è difficile scoprire questo filo conduttore della spiritualità della nostra Madre, dopo ciò che abbiamo letto nel Libro della Sapienza.

Mi ha fatto piacere l'aver trovato, dopo molto tempo che meditavo su questo punto così delicato, quasi le stesse parole di Mons. Costamagna, vissuto per tanti anni vicino a Madre Mazzarello: aveva « *un istinto celestiale* ».

Non posso fare una tesi; bisogna che ognuna, da questi pochi accenni, sappia capire la corrente sotterranea che ne dà vita.

« Era arrivata — dice il Cagliero — alla più alta conoscenza delle cose celesti ».

« La Madre contribuiva anch'essa efficacemente alla direzione e formazione spirituale delle Suore », (Biografia) trasmettendo nell'arte del governo le sue proprie virtù. La qualità soprannaturale di un'anima si misura dal fatto della propria trasformazione, cioè, dal fatto che già non si muova più per i moventi naturali della volontà, anche rettilissima, nè agisca per passioni o debolezze, ma esclusivamente in ragione di motivazioni o moventi soprannaturali.

Tre cose raccomandavano la Madre alla fiducia delle consorelle: prudenza, fermezza, unita a soavità e dominio di sè.

Madre Sorbone che, per molti anni, ebbe agio di conoscerla da vicino, formulò dinanzi al tribunale ecclesiastico questo sintetico giudizio: « Aveva veramente l'arte del governo; perchè si faceva amare senza leggerezze e si faceva temere senza opprimere, nè avvilire. La prudenza la dimostrava in tutto, anche nel prevedere gli abusi e impedirli. Sapeva poi conservare nel cuore come in una tomba le manchevolezze e i difetti che avesse rilevati nelle Suore.

Pur usando con ciascuna la più larga e cordiale benevolenza, tanto che ognuna credeva di essere la beniamina, non dava neppure

l'ombra di preferenza per alcuna. Non ricordo di averla mai vista indispettita contro coloro che la contrariavano ».

E sì che aveva un'indole ardente e franca! Nondimeno una delle Suore più anziane, afferma di non aver mai visto che nelle sue parole e nei suoi atti si fosse lasciata dominare dal naturale focoso.

In simili temperamenti sono facili gli scatti, quando fanno certe correzioni; essa, invece, a detta di tutte le Suore interrogate, non prorompeva mai in parole umilianti o che potessero causare scoraggiamento.

Segno infallibile di questa padronanza di sè è l'uguaglianza di umore. Orbene, Suore e fanciulle deposero di averla sempre vista amabile e sorridente, non si esaltava nelle cose prospere, nè cadeva avvilita nelle avverse, e nelle sue quasi continue infermità, specialmente d'inverno, la si vedeva sempre allegra. Insomma la vivacità del carattere non prendeva mai il sopravvento.

Ad una direttrice scriveva: « Sono contenta che le Suore siano buone e lavorino; *sta a voi farle crescere sempre nella virtù...* Tene-tele sempre allegre, correggetele sempre con carità, ma non perdonate mai nessun difetto ».

E ad una Suora: « State allegra e non tante paure di non potervi emendare dei vostri difetti ».

Nei santi, che possiedono la luce di Dio, nasce questa implacabilità davanti ai difetti, perchè la fiamma dell'amore non può sopportare tutto ciò che a Dio si oppone e perciò vuol bruciare questo materiale non divino che si trova nelle anime.

Questa dolcissima *intolleranza dei santi è uno dei segni* esterni della loro vera e profonda soprannaturalità che non scende mai a patti con la mediocrità.

Ora non sto facendo un panegirico, ma uno studio, perciò tocca a voi riempire questo linguaggio scarno con tutti i dati che la memoria vi somministra degli esempi documentati nella biografia.

Altri vi parlerebbero dei doni straordinari con cui Dio arricchì la Santa: visione, estasi, conoscenza delle coscienze, del futuro, vere profezie, manifestazioni mistiche, ecc.

A me non interessano queste cose.

Preferisco vedere « l'istinto soprannaturale » della Madre in due altre manifestazioni massicce, realistiche, chiarissime e che in que-

sto momento della vostra Congregazione bisogna tenere ben presenti: la sua linearità ascetica e la sua vita di umiltà. In fondo sono i due banchi di prova di ogni santità, che danno anche la misura interna dell'anima.

Per il mondo complicato di oggi forse la cosa più sconcertante è la semplicità. Dio è semplicissimo. E queste anime sante, veramente eccezionali sono anche semplicissime. La loro semplicità ci smarrisce. Don Bosco, come Madre Mazzarello, come Giovanni XXIII, sono così semplici, che si è tentati e si corre rischio di non apprezzare proprio più i grandi valori delle loro anime, le loro parole e il vero significato delle loro azioni.

Abbiamo bisogno di tornare alle fonti, come ci dice il Concilio.

Ci sono troppe montagne di parole e di suggerimenti in questo momento.

Andiamo alla cattedra della « nostra Maestra ».

La linea ascetica di Madre Mazzarello deve essere rivalutata: significa un progresso ed una vera evoluzione nella spiritualità dei nostri tempi e forse più adatta oggi di ieri.

La sua concezione ascetica è molto semplice, schematica, scarna; ma autentica, evangelica, oggettiva, realista, efficace, graniticamente solida e trasformante.

- a) Fedeltà e unione col Signore, con cuore indiviso, a qualunque prezzo.
- b) Spirito di preghiera e grande amore a Gesù in Sacramento.
- c) Vita vissuta esclusivamente per motivi di fede e di amore.
- d) Spirito di mortificazione e di povertà.
- e) Vita di intenso lavoro e sacrificio.
- f) Uniformità nella vita comune.
- g) Eccellere per amore nell'ubbidienza, nell'umiltà e nella semplicità.
- h) Grande distacco dal mondo e da se stesse, non cercando le proprie soddisfazioni, nè mendicandole dalle creature o dalle cose di questo mondo.
- i) Carità, bontà ed allegria.
- l) Zelo ardente nella santificazione del prossimo.

Oltre alla sodezza strutturale di questa spiritualità, la Madre, con energia soprannaturale, ci evita i giochi dell'immaginazione, il vaneeggiare dell'illusione e le velleità del sentimento.

Ogni Suora ha il suo programma di vita, il suo metodo di lavoro, i suoi ideali di santità.

Ma dove la Madre è, forse, più eccelsa, più originale e dove prova più autenticamente la sua profondità soprannaturale, è nella sua vita di umiltà. « Dov'è l'umiltà, ivi sta la sapienza », ci dice la Scrittura (Prov. 11, 2).

Questa sua umiltà è così tipica che quasi sono tentato di chiamarla « mazzarelliana ».

Diceva Peguy che « chi rinasce nell'umiltà, questo è veramente di stirpe divina ».

Vediamo le qualità di questa « stirpe divina » a cui appartiene la Madre.

Vi premetto due cose: 1) si ammira la continuità nella perfezione dell'umiltà fin dall'inizio della sua vita; 2) le vette raggiunte sono paragonabili alle più meravigliose e rare che si leggono nella vita dei santi.

Il suo distacco da ogni carica, il senso profondo e totale della sua pochezza, l'accettazione con semplicità e gioia delle sue limitazioni personali, il rifiuto dell'autorità come l'ubbidienza a Don Bosco nell'accettarla, la fedeltà alle direttive di Don Bosco e dei Direttori stabiliti da lui oltre i limiti di ogni prudenza umana, fanno sì che la sua figura non possa essere esaminata con la misura umana.

E diciamolo pure: la sua bontà ed umiltà praticata accanto a Don Costamagna, per chi sa cos'era Don Costamagna, sono il piedestallo più grande della sua autenticità soprannaturale.

Sono fioretti della più squisita santità, fatta di un'umiltà incomprendibile per chi non ha sentito nella sua vita il bisogno di morire totalmente a se stesso fino alla fine.

Con che piacere si leggono quelle sue risposte a Suor Petronilla: « Ringraziamo il Signore che ci tengano in Congregazione e non ci mandino via ».

E quell'altra detta e quella sua confidente che esprimeva il timore che le postulanti istruite s'inorgoglissero in mezzo alle altre: « Sta' zitta! Noi siamo due ignoranti ed è grazia che ci tengano in casa ».

E quando già c'erano molte Suore maestre, scorrendo con la stessa Suora: « Ci fanno una grande carità quelle figlie a tenerci in casa, noi che siamo buone a niente ».

Nei processi compaiono affermazioni di questo genere: « Si umiliava davanti a tutti, anche dinanzi alle educande... ».

E' difficile dire di tutti i suoi atti di umiltà: bastava vederla: *quegli atti le venivano spontanei...* nell'esercizio dell'umiltà nessuna Suora la uguagliava.

Si legge perfino questa frase paradossale: « *La sua umiltà era un eccesso* ».

E come faceva lei, voleva facessero le altre, senza tentennamenti: era uno dei punti saldi della sua spiritualità e del suo messaggio di Confondatrice.

Il suo biografo Don Ceria dice: « Nel combattere le superstite vanità femminili non aveva davvero tante paure... ».

In un suo autografo scrive alle Suore di Las Piedras: « Fate in modo di calpestare l'amor proprio; fatelo friggere per bene ».

E a quelle di Villa Colón: « Bisogna battere e schiacciare l'amor proprio, e poi il nostro cuore sarà tranquillo in punto di morte... I capricci, la vanità, la superbia, il voler sapere e non volersi sottomettere a chi non abbia ingegno, in punto di morte ci sarà di grande confusione ».

Alla direttrice della stessa Casa: « Questa vita passa presto; in punto di morte saremo contente delle mortificazioni, dei combattimenti, dei contrasti contro il nostro amor proprio e noi stesse ».

Alla medesima comunità, in altra occasione: « Dovete vincere voi stesse; se no, tutto diventerà insoffribile e le malignità come pustole risorgeranno nel vostro cuore ».

A che continuare? E' tanto ammirevole il suo concetto della virtù come la fermezza di carattere e la continuità decisa nell'esigere la pratica.

Ma non posso finire senza ricordare il magnifico discorso di quel grande pensatore che fu Pio XI e che, precisamente, nell'umiltà della Mazzarello trovò quasi la principale grandezza della sua santità.

« La grande Serva di Dio si presenta con tutti i caratteri, che non sono facilmente ritrovabili nella misura da lei avuta della più umile semplicità.

Una semplice, semplicissima figura: ma d'una semplicità propria dei corpi più semplici, come, ad esempio l'oro: semplice, ma ricco di specialissime caratteristiche, qualità e doti. Proprio così fu questa umile Serva di Dio.

... C'è una parola proprio nel Decreto che accenna splendidamente al centro di questa santità ed invita alla considerazione più confacente al nostro caso; è quando dice che il Signore ha benedetto in modo speciale l'umiltà della Serva di Dio.

E' veramente questa, l'umiltà, la nota caratteristica della Venerabile. Una grande umiltà la sua; si direbbe proprio una piena coscienza, e il continuo pratico ricordo dell'umile sua origine, dell'umile sua condizione, dell'umile suo lavoro.

... La sua umiltà fu così grande, da invitare a domandarci che cose vede Iddio benedetto in un'anima umile, veramente, profondamente umile: che appunto per l'umiltà tanto, si direbbe, lo seduce e gli fa fare fino le più alte meraviglie per mezzo di essa...

La domanda s'impone, specialmente quando si riflette per contrasto, a quello che nell'umiltà vede il mondo; rare volte il mondo si dimostra così insipiente nella sua albagia e nella sua supposta sapienza.

Per il mondo questa umiltà e semplicità è povertà nel senso più miserabile e compassionevole della parola. Che cosa invece nell'umiltà vede Iddio?

Egli stesso, il Signore, si è presa la cura di scioglierci questo problema, che umanamente si presenta in modo scoraggiante.

Ce lo ha detto in una delle sue più belle parole S. Paolo, allorché fa dire all'Apostolo e proprio all'indirizzo dei non umili, dei superbi, di coloro che credono di potersi vantare e gloriarsi di qualche cosa — qualità, gesta, opere, — la parola così solenne, così ammonitrice: "Quid habes quod non accepisti? Et si autem accepisti, cur gloriaris quasi non accepisti?".

Ecco, diletteggianti figli, ecco tutto il segreto dell'umiltà: per essa l'anima stima e vede reali splendori di verità, maestà di giustizia, dolcezza di riconoscenza; i rapporti cioè che devono intercedere fra l'anima e Dio: per l'umiltà l'anima vede che cosa è Dio, nella verità: sa cosa a Dio deve nella giustizia: compie ciò che è obbligo verso Dio, nella riconoscenza.

E' qui la sostanza dell'umiltà nella verità, per risalire all'origine

prima, giacchè tutto viene da Dio: "che cosa tu hai che non abbia da Dio ricevuto?", dell'umiltà, nella giustizia: nell'attribuzione cioè della gloria a Dio; non nobis, Domine, sed nomini tuo da gloriam: della umiltà nella riconoscenza intera, completa per i doni, per la liberalità divina, per la perfetta gratuità propria di Dio, e nella sua scelta e nella sua larghezza.

Quello che Dio vede nell'umiltà, cioè le vedute di Dio circa l'umiltà sono perfettamente all'opposto di quanto vede il mondo.

Che cosa dunque vede Iddio? Vede nell'umiltà, nell'anima umile una luce, una forma, una delineazione dinanzi alla quale Egli non può resistere, poichè gli raffigura nella sua bellezza più squisita e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia stessa del diletto suo Figlio unigenito.

Ed è questo un pensiero espresso dallo stesso divino Maestro. E' Lui stesso che dice, a questo proposito: "Imparate da me". Che cosa imparare? "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore".

E' il Maestro divino, portatore del Verbo di Dio, portatore di tutti i tesori di sapienza, di scienza, di santità, che ci dice: "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore", come se non avesse altro da insegnare a noi, a questi poveri uomini, a questa povera umanità, che aveva perduto anche le tracce della verità, anche il filo per rintracciarla e che aveva tutto, tutto da imparare.

Vien detto ad essa, vien detto a tutti gli uomini: "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore", come se non avesse altro da imparare, come se, questo imparato, fosse da noi appreso tutto quello che ci abbisogna per la ricostruzione delle anime, per la ricostruzione morale del mondo.

Ecco delle lezioni che soltanto l'infinita sapienza di Dio poteva darci: ecco, attraverso infinite trasparenze, quello che Dio vede nella umiltà.

E fin dove sia arrivata la simpatia divina, del Cuore di Dio per l'umiltà, ce lo dice oggi, ce lo ricorda la santa Chiesa, in questo giorno della Invenzione della santa Croce, quando ci fa rimeditare quelle parole, grandi parole che richiamano potentemente le sommità delle vie percorse dal Divin Verbo Incarnato: "Humiliavit semetipsum... usque ad mortem, mortem autem Crucis".

Ecco fin dove è arrivato l'amore, la simpatia divina per l'umiltà: a una sommità d'amore, a una sommità di umiliazione che conduce

anche, però, a una sommità di esaltazione, di gloria, di ricompensa: "Propter quod Deus exaltavit illum, et dedit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Jesu omne genu flectatur; caelestium, terrestrium et infernorum...".

Il mondo non pensa, non è capace di pensare che tutta questa universale genuflessione, adorazione, esaltazione del Nome divino è il riconoscimento delle umiliazioni, della umiltà esercitata fin dove poteva esserlo dall'amore di Dio.

Ecco qualche cosa di ben prezioso e di cui si può ringraziare la Madre Mazzarello, per il ricordo che ce ne dà.

Da lei, infatti, ci viene questa indicazione: e tutta la sua vita ed opera sono appunto in questo ordine di idee, in questa divina didascalìa e divina scuola di umiltà ».

Dopo questo confronto delle parole della sapienza con il discorso di Pio XI siamo arrivati, mi sembra, a capire l'anima di Madre Mazzarello.

E possiamo ora concludere con un'altra domanda:

Di che cosa è modello soprattutto la Madre?

Dell'anima illuminata. Ha una luce propria: la luce dello Spirito Santo.

E' un cristallo che trasmette, irradia, favorisce il passaggio della luce. Lo Spirito Santo è unico, ma ogni anima è un cristallo diverso, che irradia all'esterno quella luce, quella presenza illuminativa dello Spirito Santo.

Perciò applico a Madre Mazzarello la frase di Mons. Gay sul Santo Curato d'Ars: « Non so se sia istruito o no, ma ciò che di lui so è che è illuminato ».

Possiamo ripeterlo con gioia della nostra Madre: « Io non so fin dove fosse istruita o no (questo non mi interessa) io so che era illuminata ».

Forse abbiamo un po' travisato la figura di Madre Mazzarello: non abbiamo avuto il coraggio di presentarla al mondo come una figura che deve colpirlo. E' stata ridotta un po' ai nostri altari chiusi. Invece Madre Mazzarello è una carismatica per la costruzione di una nuova Congregazione, il che significa: una nuova corrente di spiritualità, una nuova forma di vita, un nuovo messaggio di salvezza e santità vissuto, incarnato da un gruppo di anime le

quali rendono testimonianza, in una forma nuova, « che il Vangelo di Cristo può trasformare gli uomini » (Decreto *Perfectæ Caritatis*).

Perciò la santità di Madre Mazzarello è di una portata universale: è una carismatica « in *ædificationem corporis Christi* », direbbe S. Paolo.

I carismi la Madre li ha avuti per la costruzione che vogliamo fare nell'interno della Congregazione, nella santità, nello spirito di fede, nella vita interiore. Perciò: primato del soprannaturale, primato delle opere spirituali e primato della costruzione interna della Congregazione, nella santità.

Bontà, semplicità, che è forse la forma più bella di amare Dio che è semplice. Fedeltà, forza, temperamento energico.

E per questo mondo che perisce per mancanza di energia, per mancanza di forza, per mancanza di ideali, la figura carismatica di Madre Mazzarello è un messaggio nuovo che noi dobbiamo avere il coraggio di mostrare, prima di tutto, al di dentro della nostra Congregazione, colmando la lacuna del passato; e poi avere il coraggio di presentarla per la salvezza e santità delle nostre allieve ed exallieve e di tante altre anime, perchè il « Santo » non è mai patrimonio solo della Famiglia: il Santo è sempre in un piano provvidenziale di Dio, e in questo momento del Concilio la Congregazione Salesiana ha una parola, più grande che mai, da dire e un carisma di equilibrio e di soprannaturalità di urgente bisogno in quest'ora ecclesiale.

S. Maria Mazzarello, con Don Bosco, entra in questo piano. Tocca a noi portarla al mondo in questa forma.

II. - La nostra santità

Si insiste e si martella sul fatto storico del Concilio. Per noi, forse, la più grande grazia è di vivere in questo momento straordinario della Chiesa, in questa sua svolta storica che ne puntualizza la missione intrinseca in seno ai fedeli, e la necessità del dialogo col mondo.

Si insiste troppo però su questo punto. E' vero, c'è molto da migliorare nel campo delle strutture, nei movimenti, nell'uso dei mezzi nuovi della tecnica moderna, ma credo che siamo in un momento molto pericoloso.

Benchè tutte queste cose siano necessarie, e non sia mai sufficientemente grande lo sforzo per cambiare un po' la mentalità, il modo di fare per aprirci alle nuove strade che le anime e il mondo ci offrono, allo scopo di poter salvare le anime stesse, tuttavia pare talora che *l'unica* finalità si riduca a sforzo di rinnovamento.

Il Concilio invece ha accentuato in ogni pagina dei suoi documenti il fatto ecclesiale, ossia l'analisi della Chiesa come Corpo di Cristo, della Chiesa come missione continuata della Redenzione di Cristo, della Chiesa come Sposa dello Spirito Santo, come unità dei fedeli e dei non fedeli in un unico sforzo per cercare la propria redenzione, la propria santificazione. Ogni pagina dei Decreti conciliari accenna, di sfuggita o esplicitamente a questo.

Ma io sento un'angoscia enorme, di cui vi faccio partecipi, l'angoscia per il fascino che esercita la tecnica. Si subisce il fascino delle cose nuove, mentre non si pensa sufficientemente che il rinnovamento auspicato dal Concilio deve essere, in primo luogo, un fatto di *conversione interna*.

Se il Concilio Vaticano II, avrà un senso nella storia durante i secoli, sarà per la forza che avrà avuto di rinnovare le anime e di creare in loro la coscienza della santità.

Non si può parlare del fatto ecclesiale senza parlare di santità.

La Chiesa è Cristo vivente nei secoli; la Chiesa è Cristo operante nelle anime.

Cristo è venuto esclusivamente a santificare, e perciò, la Chiesa è fondamentalmente santità attiva. In questo senso noi dobbiamo orientarci, come Religiosi e come Superiori, di fronte al fatto « santità ». Perché? Per una ragione molto semplice: se la Chiesa — e noi siamo membri eletti della Chiesa — è fondamentalmente santità — perchè la Chiesa è fruttificazione del Sangue di Cristo, è un continuo ricevere lo Spirito Santo, dato il giorno di Pentecoste — se Cristo ha preso la decisione, dopo la redenzione, di inviarci lo Spirito Santo per dirigere l'opera di santificazione in terra, noi dobbiamo collocarci in questa visione della Chiesa e comprendere che la Chiesa e il mondo aspettano da noi la santità e che tutte le strade nuove per salvare le anime sono utili se c'è chi vivifica quelle strade, accenderà in cuore l'ansia della santità.

E se il dialogo con il mondo porterà qualche frutto alle anime, sarà perchè ci sono santi che dialogano col mondo.

Se i mezzi di comunicazione sociale e tutto l'apparato tecnico avranno una finalità in questo mondo sconvolto, dipenderà da noi, da ogni cristiano, per quanto prende coscienza, vive, dà testimonianza, è presente al mondo che va in cerca di santi. Altrimenti tutto sarà parola, tutto sarà slogan, tutto sarà un agitare l'aria, un risonare di campane che stordiscono le orecchie, ma non cambiano il mondo. E se il cuore non cambia, se non si cambiano le menti, a che tutto questo?

La santità è compimento del nostro battesimo: è questo il punto di partenza.

Dal momento che siamo stati battezzati, la Trinità ha fatto irruenza in noi, come un'alluvione. Il battesimo, possiamo dire, è stato come una grande « alluvione trinitaria » nella mia anima; e perciò io non posso ormai prescindere, nella mia vita, da questo fatto.

Sono stato innestato in Cristo e questa incorporazione a Cristo crea in me il bisogno di arrivare alla perfezione, a cui il Padre e Cristo e lo Spirito Santo, presenti in me, mi chiamano.

Il Padre dice: « Sancti estote quia Ego sanctus sum ». « Siate santi perchè io sono *il Santo* ». E Cristo ci predica: « Siate perfetti come il Padre celeste è perfetto ».

Così come Dio è infinito nelle sue perfezioni, voi dovete ascendere, ascendere, per assimilarvi il più possibile al Padre.

Il Signore ci ha scelto ancor prima della creazione del mondo:

noi siamo fondamentalmente un pensiero eterno, amoroso di Dio che si è concretato nel tempo, per dare una risposta all'amore. E la risposta all'amore è la nostra santità.

Perciò è necessario che in questa visione della nostra santità comprendiamo le due leggi che gravano su di noi.

1) C'è una legge estrinseca, che viene dal di fuori: Dio ci crea perchè ci vuole santi. « Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione ». Ossia la mia santità non deve più essere concepita nella mia vita come una cosa più o meno optativa: è una legge a cui sottostare, perchè la santità, anche se è una legge, è una legge d'amore di Dio, e dalla sottomissione a questa legge di santità dipende la nostra felicità e la volontà di Dio su di noi.

2) In secondo luogo la santità è una legge intrinseca allo sviluppo del cristiano: la vita di Dio iniziata in noi nel Battesimo, è regolata dalla legge della crescita di ogni vita. Così come non possiamo rimanere a tre o quattro chili ad ogni età — chè saremmo dei mostri; — così nella vita spirituale non possiamo fermarci. Perciò S. Paolo ci dice: « Crescite, crescete », Crescete, crescete! ». Perchè dovete arrivare fino ad acquistare le misure, le proporzioni bellissime della figura di Cristo.

S. Paolo ci dice che Dio ci ha predestinati ad essere uguali, quasi, alla figura del Suo Figlio: questa è la legge del nostro battesimo, questo è il nostro ideale appassionante, vibrante, totalizzatore della nostra vita a cui dobbiamo consacrarci.

In questa visione, nel clima del Concilio Vaticano II, dobbiamo capire la nostra missione storica.

Se manco a questa duplice legge estrinseca ed intrinseca — cioè alla volontà del padre amoroso — fino ad arrivare ad acquistare la misura della virtù e le proporzioni del Cristo e a quella della crescita; se non riesco a realizzare questo ideale, se non creo quel clima di soddisfazione e di sorriso del Padre nel vedere l'immagine del Suo Figlio che cresce in me, non faccio niente.

E noi non facciamo niente. anche se cerchiamo di fare tutto, anche se gli applausi scrosciano intorno a noi, anche se le Case sono meravigliose e se tutto il mondo ammira la nostra opera.

Tutto può essere fatto con ogni tipo di mezzi, quando ciò che si cerca sono le anime, e queste vengono realmente santificate.

Altrimenti siamo di fronte a questo dilemma: o noi rispondiamo a Cristo, o facciamo un grande tradimento a Dio, alla Chiesa, alle anime. Grande tradimento! sempre e specialmente in questo momento storico. Tradimento a Dio, che ha sognato un'immagine d'amore del Suo Figlio e invece viene frustrato nel suo pensiero d'amore in quest'anima, specialmente nell'anima religiosa di questa missionaria della Chiesa. Tradimento al mondo d'oggi, col quale dobbiamo dialogare.

Com'è questo mondo con cui abbiamo bisogno di dialogare?

1) *E' un mondo che ha fame di Dio.* Le tenebre non hanno mai abbattuto le montagne; nonostante tutte le guerre contro Dio, tutte le persecuzioni — lo dice la storia e lo vediamo con i nostri occhi in questi giorni — c'è sempre una catacomba dove si rifugiano le anime per lottare in questa vita; in ogni regime oppressivo, vessante, chiuso, tirannico, ci sono sempre anime libere per amare Dio. E Dio non muore nelle coscienze. Quante più guerre scatena il governo, o cattedre eleva contro Dio, più avremo — ne siamo sicuri — anime affamate di Dio; ed è questa fame di Dio che noi vogliamo soddisfare; questi cuori vuoti che vogliamo riempire.

Il mondo moderno che cos'è?

2) *Il mondo moderno è un nostalgico*, sì, un nostalgico.

Leggiamo tutti gli autori della letteratura contemporanea: i romanzi, le opere letterarie, artistiche; leggiamo questi « Giornali dell'anima », questi Diari, così di moda nell'epoca della letteratura contemporanea, e in tutti, fino agli articoli del giornale, troveremo un profondo senso di nostalgia.

Ogni nostalgia è un rimpianto, un desiderio: rimpianto di qualcosa perduta e desiderio di qualcosa che si cerca e non si ha.

Facciamo l'analisi dei fatti contemporanei, non guardiamo in superficie, ma in profondità. Che questo divorzi dieci volte, che quest'altro si suicidi, che quell'altro... Tali fatti non interessano come fatti superficiali; ma interessa la causa, la radice profonda; ed è che hanno perso qualche cosa, e quel qualcosa che hanno perso li porta alla pazzia, all'insoddisfazione dell'anima; e se lo cercano e non lo trovano, avviene l'incrinatura profonda della personalità e

si riempiono le cliniche psico-patologiche e si riempiono anche i cimiteri.

Anche nella vita religiosa ci sono anime nostalgiche. E noi che cosa abbiamo fatto? Dobbiamo concepire la nostra santità come il pane che alimenta l'anima, che soddisferà questi desideri.

Dobbiamo considerare la nostra santità come la luce che farà vedere il Paradiso perduto a queste anime moderne, a queste nostre ragazze che già a dodici anni hanno delle crisi e che a quindici anni incrinature profonde che perturbano anche la loro psicologia.

Siamo in un mondo patologico, precisamente per questo, perchè profondamente nostalgico.

3) *Il mondo moderno è un mondo affamato di valori.*

Perchè tutte queste crisi? Sempre nella vita ci sono crisi quando mancano i valori sostanziali; quando lo spirito non si alimenta della verità, e quando non si dà al cuore tutto l'amore per cui fu creato.

Il mondo attuale ama i valori, ha fame di valori e la testimonianza di una vita ricca di valori autentici ed eterni; ama una testimonianza di santità che mostri, come l'a. b. c., quello che è la verità e l'amore di Dio.

Questa presenza di santità, questo magnetismo, questa irradiazione della propria virtù incide, colpisce e salva; e chi non incide e non colpisce, non salva.

Dato che il mondo di oggi ha bisogno di essere colpito, inciso profondamente, per questo la nostra santità è il primo contributo alla missione della Chiesa in questo momento storico del Concilio.

4) *Il mondo moderno infine è come un esploratore in terre nuove.*

Il mondo moderno, la nostra gioventù stessa, con tutte quelle aberrazioni che noi commettiamo e di cui facciamo tanto motivo di conversazioni inutili, cosa vuole, in fondo?

La nostra gioventù di oggi vuole fare esperienze totali e perciò si separa, perciò non accetta più l'autorità di nessuno, non accetta più formalismi, come noi non accettiamo più il barocco.

Le anime sono state scosse dai fatti storici. Così, come quando, durante la guerra, allo scoppio di una bomba, tante chiese barocche

si sono trovate in un momento nude, con le grandi cornici, e i grandi altari scossi dallo scoppio ed è comparsa, sotto, una magnifica chiesa gotica in pietra... ricoperta di intonaco.

Il mondo moderno è stato così talmente scosso dagli avvenimenti odierni che le anime sono nude, pulite e vogliono fare l'esperienza loro per prime, indipendentemente. Perciò non c'è più autorità, non c'è più devozionismo, non c'è più formalismo, non c'è più tradizione: bisogna rifare tutto daccapo.

E chi può entrare in queste anime per far daccapo? Può entrare soltanto chi ha lealtà, sincerità, autenticità totale; chi ha la forza di testimoniare che nella sua libertà vivono dei valori che trascendono la propria personalità; chi vive una totale donazione a Dio, a quel Dio che è la sua fedeltà, il suo amore, la sua felicità.

Il mondo moderno è in deficit: e la nostra santità, donando la felicità, farà sì che le anime facciano la massima esperienza psicologica personale, facciano il massimo atto di fedeltà, accettando la verità. *vivendo* di esperienza, perchè non siamo più nell'epoca dei ragionamenti e delle disquisizioni.

Che esperienza? Questa: saltare i fossi, lanciarsi dalle cornici; mi butto nelle braccia di Dio. S. Agostino aveva fatto la stessa esperienza!

« Non posso essere me stesso se non sono in Dio ».

In questa crisi psicologica della nostra gioventù noi troviamo l'appiglio, l'aggancio più forte per la trasmissione della nostra propria santità. Hanno bisogno di sperimentarla: diamo noi l'esempio di questa esperienza e le anime si salveranno.

E' in questa cornice che noi dobbiamo collocare la *funzione della superiorità*. In questo momento della Chiesa, in questa cornice della santità e della missionarietà della santità, si deve collocare la funzione della Superiora, rivalutata, in questo momento di crisi dell'autorità.

Ma l'autorità del Superiore non deve essere rivalutata solo come *mezzo di governo*, di dominazione e di legislazione. Sì, deve essere anche tutto questo — benchè non di dominazione — ma deve essere raddrizzata, pulita, liberata e più autentica.

La superiorità in questo momento storico della Chiesa deve in-

nestarsi nella missione attuale della Chiesa; innestarsi *come funzione di servizio per la salvezza e per la santità delle anime*.

Care Direttrici, per noi governare è santificare, e, non governa di più chi comanda di più: *governa di più e meglio, chi santifica di più*.

Questa realtà deve cambiare completamente la mentalità, il concetto tradizionale di superiorità.

In questo momento di ribellione delle anime — a volte anche religiose che perdono un po' la testa — in questo momento di pazzia, d'insubordinazione, d'insofferenza dell'autorità, dobbiamo fare l'esame di coscienza: è forse soltanto perchè questa generazione nuova viene senza l'esperienza di una grande donazione, ma da un comodo e superficiale adattamento agli aspetti esteriori della Chiesa, senza aver capito l'impegno dell'imitazione di Cristo o, in fondo, in questa gioventù c'è una ribellione per quelle forme antiche, (dico le « forme » antiche, non l'autorità) con cui si è esercitata l'autorità, che non sono più sopportate?

Perchè questo fenomeno? Queste anime hanno bisogno di esperienza, hanno bisogno di libertà interiore, di verità, di amore, hanno bisogno di santità, di chi dipani la loro santificazione, e non lo trovano. E poichè non è sostanziale tutto il cumulo di cose cui si suol rivestirsi, l'autorità nel mondo religioso non ha senso.

Se governare è santificare, dobbiamo dire che la Direttrice deve vivere il dramma della propria santificazione; ogni parola che dico ha un valore: *deve vivere il dramma della propria santificazione*.

Questo dramma deve essere vissuto quasi in tre tempi, per ricordare e far ripensare meglio questo messaggio.

Prima di tutto l'*urgenza*: se governare è santificare, e se nessuno dà ciò che non ha, la nostra santità è lo strumento di cui Dio ha bisogno. Non la mia persona è lo strumento, *ma la mia santità*.

Questo è lo sbaglio che si fa tante volte, anche nelle prediche: non è che Dio abbia bisogno di uomini — li trova dappertutto — Dio ha bisogno di santità. Perciò l'apostolato è direttamente proporzionale all'uso dei mezzi. Esagerando un po' si può affermare che quanto più si predica e si agita il mondo, tanto meno lo si converte; mentre chi sta umile e nascosto e quasi sconosciuto, converte anime a milioni.

Questo è il segreto di S. Teresa del Bambino Gesù, Patrona delle

Missioni. Ma non è uno slogan; è una verità del Corpo Mistico. Perciò io farei patrono del post-Concilio, il Santo Curato d'Ars: poca scienza, nessun mezzo di comunicazione sociale e tutti venivano a lui, perchè egli ha saputo andare al mondo!

E tutti rimangono nel mondo per non far niente: è un po' esagerata questa affermazione, no? Ma in questa affermazione un po' esagerata c'è una grande verità. E voi sapete coglierla senz'altro.

La Direttrice, una volta che ha ricevuto la grazia di Direttrice, deve pensare che forse la superiorità è stato l'ultimo mezzo scelto da Dio per obbligarla in coscienza a vivere la sua propria santità; e perchè non ha trovato altro mezzo, l'ha fatta Superiore. Perciò la superiorità non è l'ultimo gradino di una scala di dignità umana e di stima delle Superiore e delle Consorelle.

Se « essere Superiore » e « governare » è santificare, ciò dipende dal fatto misterioso di una scelta realizzata da Dio che vi vuole come strumenti al servizio della santificazione diretta dello Spirito; e non dalla stima delle Superiore o delle Consorelle.

Vedendo nella superiorità la necessità di santificare le anime, *la Direttrice ha bisogno di ripensare e di perfezionare la propria vocazione alla santità.*

In secondo luogo la *Direttrice deve vivere il dramma non soltanto* in questo senso di urgenza, ma anche di responsabilità pensando che la sua santificazione personale è il primo anello di una catena di santità di anime, e se questo anello della propria santità non si compie, tutta la catena rimane rotta, incompiuta. Questa è la sua « tragedia » di Superiore.

Il paralitico del Vangelo stava proprio sull'orlo della piscina da quarant'anni! Quante Consorelle sono da quarant'anni in Congregazione, aspettando... chi? Un Angelo che le butti giù nella piscina e non l'ha trovato!

Quante anime religiose rassegnate alla loro vita religiosa, anche come Superiore! In quanto c'è un dinamismo vuoto, una monotonia di vita religiosa senza ideale. Quanti problemi si agitano nelle Comunità religiose! Perchè? Perchè le anime non sono soddisfatte nei loro fondamentali bisogni di salvezza, di santificazione.

Le religiose hanno urgenti bisogni di chiarificazioni interiori, di soluzioni di coscienza o di lavoro o di salute; hanno fame, soprat-

tutto di essere condotte alla santità, per le difficili vie della loro vocazione; hanno fame di grandi ideali e di poter realizzare se stesse e la loro vocazione come il più grande ideale della vita...

Per svegliare, scuotere, guidare, illuminare, consolare, sorreggere, elevare, per realizzare questo mistero di salvezza, Dio ha bisogno di voi, Superiore, della vostra santità.

Il Signore agisce normalmente per mezzo delle cause seconde chiamate a collaborare con Lui; fra queste cause seconde vi annoverate specialissimamente voi, col vostro carisma dell'autorità.

Se voi, quali strumenti di Dio, fallite, chi potrà misurare la vostra responsabilità, e le conseguenze nelle anime? E chi può pretendere di governare in un mondo di santità quando ne ignora il proprio impegno personale?

Perciò una Superiore che non vive il suo ideale di santità, non solo frustra se stessa e dispiace a quel Dio col quale deve collaborare, ma lascia tutta una catena di anelli incompiuti, irrealizzati.

Questo è il dramma di chi sente la superiorità in questa forma autentica.

In terzo luogo è *necessario l'anelito*, quasi il dolore della gestazione di questo nuovo tipo di santità interiore; non è soltanto un dolore vuoto, non deve essere evidentemente un mondo di scrupoli, di terrore.

Questo stesso dramma, vissuto in questa forma, crea *quella tensione interiore per cui ella è pronta a incidere*, perchè soffre, perchè lotta per il suo ideale; perciò lo può trasmettere. Chi non soffre, non trasmette; chi non soffre, non può incidere, chi non muore, non può far risuscitare.

Dunque, bisogna vivere la superiorità in questa forma intensa, appassionata, dolorosa, perchè nello stesso tempo che si genera la propria santità, si sta generando anche Cristo nelle anime. Perciò la Direttrice non deve ingoiarsi la Superiore religiosa - santificatrice. Ripeto: *la «Direttrice» non deve ingoiarsi la Superiore religiosa - santificatrice.*

Si constata che alle Superiore religiose succede quello che è proprio della psicologia maschile: l'uomo è fatto per lavorare, per creare; e perciò è logico che nell'uomo ci sia la tentazione all'azione, perchè è proprio della sua psicologia essere costruttivo. La donna

invece è più contemplativa. E', quindi, schiava dell'ingranaggio dell'attività, si converte solo in Direttrice: la Preside, la Direttrice brillante, costruisce, governa; con lei tutto fila dritto, tutto è ordinato, tutto programmato, tutto misurato. Il collegio è perfetto, la comunità è contenta; ma la Direttrice viene a distruggere o svalutare la Superiora religiosa - santificatrice.

E noi possiamo avere una brillante Direttrice, un'attivissima Direttrice, ma non abbiamo la *Madre - santificatrice*. Questo deve essere ripensato molto a fondo.

Perciò le Direttrici *devono darsi di più, in primo luogo, al raccoglimento e allo studio*: questo deve essere il primo dovere, il primo frutto, nell'ordine della vita religiosa, del Concilio Vaticano II: portare le Direttrici al raccoglimento, allo studio; sì, allo studio, perchè la grazia agisce prima di tutto attraverso la testa, come la luce entra dalle finestre. E l'amore, prima, è verità, è conoscenza; non si può amare ciò che si ignora.

Le anime hanno bisogno d'essere istruite. E' il pane della verità che genera il pane dell'amore. E non si può mangiare il pane dell'amore, se prima non si è mangiato con la testa il pane della verità.

Per questo la Direttrice deve avere più tempo per il raccoglimento e per lo studio; e se c'è un grande rinnovamento negli studi ecclesiastici, o meglio negli studi teologici a beneficio delle religiose, è per portare precisamente a questo grandissimo rinnovamento: *che le Superiori* tornino ad essere per obbligo, per missione, le collaboratrici dello Spirito Santo nella santificazione delle anime.

In secondo luogo *le Direttrici devono insistere di più nella preghiera e nel sacrificio*.

La santificazione è frutto di preghiera; perciò la Direttrice governa più in ginocchio che con l'attività.

La santificazione è frutto di dialogo con lo Spirito Santo, perchè chi santifica è lo Spirito Santo, e se la mia santità è strumento dello Spirito Santo in ordine alla santificazione dei miei sudditi, io devo stare in permanente collegamento con lo Spirito Santo per poter fare qualche cosa.

Perciò è necessario che la Direttrice sappia ritirarsi ad un certo momento, e che le Suore capiscano che la Direttrice non fa niente di più importante per la Comunità di quando è raccolta, di quando prega, di quando è in contatto con lo Spirito Santo; perchè l'effica-

cia della grazia è direttamente proporzionale all'unione con Dio.

Ci si può agitare e fare poco; si può fare poco, ma spaccare il mondo, se il messaggio che si porta è il messaggio di Dio.

E in terzo luogo, *le Direttrici devono governare con l'amore.*

Le anime non possono essere governate a forza di autorità, nè a martellate; non possono essere pestate, nè soltanto comandate; le anime devono essere amate; devono essere avvolte nella luce; come il sole non martella, non colpisce il fiore che sta per aprirsi, ma lo avvolge nella luce e questo si apre spontaneamente.

Lo Spirito Santo deve portare il fiore della bontà, della donazione. Lo Spirito Santo è donazione; e se l'autorità è servizio, la Superiore deve essere donazione, per santificare. Ma se ella resterà chiusa alla spontaneità, mancherà all'unico compito vitale, alla santità, perchè la Direttrice è fondamentalmente per aiutare la santità delle Consorelle. Solo secondariamente è per le opere.

Ed ora che si studia il ridimensionamento, si studi anche il cambio di strutture, si dia più libertà, più competenza a chi deve realizzare; si controlli, si insegni, si perfezioni nel lavoro esteriore, anche per poter avere delle collaboratrici più efficaci, più personali, più valorizzate.

Occorre quindi riservarsi il tempo del silenzio interiore per poter conoscere il messaggio di Dio per le anime delle Consorelle, stanche, affaticate, agitate all'interno ed esteriormente, che vengono lì per riposare sul grembo materno della Madre e della Superiore.

La Direttrice deve quindi essere nella Casa come chi porta una torcia accesa. Perciò ha bisogno di studio e di preghiera.

La sua parola, la « Buona Notte », le conferenze devono essere non favole, non frasi, non bigottismo, non verbalismo vuoto, ma un messaggio che trascini, che illumini, che incendi le Consorelle che si ammazzano nel lavoro, che hanno la buona volontà, che, anche coi loro difetti — anzi proprio per la permanenza dei loro difetti — stan gridando che c'è bisogno di un messaggio di santità, perchè forse nessun'anima ha più sete di santità di quella che ha grandi difetti.

Guardate nella storia della Chiesa: i grandi santi hanno avuto

grandi cadute e grandi insuccessi, son miracoli della grazia! Perciò mai disprezzo, mai abbandono. Prima, però, la Direttrice deve poter effondere la sua santità toccante fatta d'entusiasmo.

Diceva il Card. Newman: « Non capisco come possa essere cristiana una persona senza fervore ». Io direi così: « Non capisco come una Direttrice possa essere Direttrice, senza fervore »; perchè le anime non si trasformano tanto per ciò che insegniamo, diciamo esigiamo, — questo anche per la gioventù — ma per ciò che ammirano ed amano. Far loro ammirare e amare la santità, questo è grande pedagogia.

Finalmente bisogna pensare che, in chi dirige, quella forza incarnata dell'ideale che trasforma le anime, deve essere costante e permanente passione alla santità. Governare è programmare, è pianificare; governare è prevenire; governare è... tante cose!

Il governo dell'autorità religiosa è fondamentalmente un'azione continuativa dello Spirito Santo. Perciò niente passività!

Sei tu, Direttrice, che devi santificare! Troppo si è affidato ai Preti la santificazione delle anime. E lo Spirito Santo? E il Superiore religioso immediato? I Preti sono strumenti.

Se S. Teresa diceva che un buon Confessore bisogna sceglierlo tra mille Preti e S. Francesco di Sales, ripetendo la frase di S. Teresa, soggiungeva che si doveva sceglierne uno su duemila... che lavoro per cercarlo!

Qui sta la soluzione: non è soltanto il Sacerdote nella sua missione santificatrice, ma è anche la Superiore che ha sulla Comunità questa funzione, da cui non può esimersi. E tale funzione santificatrice è stata troppo trascurata nelle nostre Comunità.

Dal momento che sono presenti altre Suore che mi ascoltano, oltre le Direttrici, dobbiamo parlare di dialogo e il dialogo è fondamentalmente nell'interno di una Comunità. Va bene che le Suore capiscano che la Direttrice deve entrare nella sua opera di santificazione e che il rendiconto non è soltanto un rendiconto di cose esteriori.

La Direttrice non deve mai penetrare nel piano intimo della coscienza; ma questo non vuol dire che non possa entrare nell'orga-

nizzazione della propria santità: sono due concetti diversi. Perciò si fa il rendiconto non soltanto per dire come vanno le cose e come si fanno i propri doveri d'ufficio.

Il primo fine del rendiconto è il dialogo con Dio, il primo tema del rendiconto è il mio primo compito vitale di cristiana, di religiosa: il compito della mia santità.

Perciò cominciamo questo dialogo adesso nella Santa Messa, chiedendo una grande grazia: che per tutta la Congregazione l'opera rinnovatrice del Concilio, trovi delle Direttrici sante e santificatrici.

III. - Il Sistema Preventivo

I pensieri che dirò non si possono capire se non nella cornice di ciò che abbiamo detto ieri: questo è il prolungamento e l'applicazione pratica. Sarò un po' polemico, ma di una polemica d'amore.

Non abbiamo il tempo necessario per risolvere i grandissimi problemi che tratteremo oggi, perciò mi sforzerò di essere un po' schematico e di accennare ai punti che bisogna battere e su cui bisogna ripensare, in ordine alla vostra Ispettorìa e anche in ordine all'aggiornamento della Congregazione, nella cornice del rinnovamento ecclesiale del Concilio Vaticano II.

Tratterò del *sistema preventivo*.

Si son dette molte cose, molto giuste alcune, altre meno giuste e altre assolutamente sballate, anche in casa nostra. Perciò sforziamoci di vedere chiaro il pensiero di Don Bosco, perchè bisogna capire il principio motore del « Profeta », mandato da Dio; bisogna capire la vita generata dal nostro Fondatore, lo spirito del suo messaggio per poterlo attuare.

I vestiti possono cambiare, ma la vita non cambia, l'uomo non cambia e i sistemi provvidenziali suscitati da Dio, non cambiano mai, come non cambia la parola di Dio.

La parola di Dio non è morta con l'ultimo libro del Nuovo Testamento. Dio continua a rivelarsi in ogni anima: « Se qualcuno mi ama, mio Padre ed Io verremo, faremo la nostra dimora in lui; ed Io continuerò a manifestare Me stesso in lui ».

Ciò fa parte del governo ordinario dello Spirito Santo nelle anime, ma questo si verifica soprattutto negli uomini provvidenziali suscitati da Dio per compiere una missione fondamentale nella Chiesa. E questa missione, data da Dio ad un uomo provvidenziale, non scade con l'epoca, è spirituale, è una volontà espressa di Dio, è un metodo di salvezza delle anime che potrà servirsi di progressi tecnici, ma lo spirito che si serve dei molteplici e rinnovati mezzi tecnici, non cambia mai, perciò non cambia l'uomo, nè cambia Dio che agisce nell'uomo.

Miliardi di libri si sono scritti sul Vangelo, ma nessuno dice ciò che dice il Vangelo; nessuno dà ciò che Gesù ha dato: la Sua Parola che salva, la Sua Grazia.

Gesù non venne a scrivere un bel libro; venne e redimerci nel Sangue, ci diede la Sua Grazia, rimase con noi nell'Eucaristia, ci assicurò il Suo perdono nella Confessione; poi ascese al Cielo e mandò lo Spirito Santo a lavorare con noi.

Distinguiamo chiaramente ciò che è Dio, l'azione di Dio, da tutte le verità frammentarie e le sciocchezze umane che si scrivono per definire Dio.

La pedagogia di Don Bosco è una pedagogia della vita, perciò non si contiene nei libri e non può essere definita assolutamente in forma totale e non può essere schematizzata. Bisogna viverla questa vita.

Anche un ateo può conoscere il Vangelo più perfettamente di tutti i cattolici, ma se non vive in Grazia di Dio, se non si santifica, se non vive il Cristo, a che cosa gli serve la conoscenza del Vangelo?

Si possono scrivere molti libri sulla pedagogia, sul sistema preventivo, ma se uno non vive il sistema preventivo, se non dà la vita per i suoi ragazzi, se non è disposto a dare la vita per le anime, non sa che cosa sia il sistema preventivo. E un'umile, piccolissima Suora, in un cortile, può essere una pedagoga eccellente che non ha niente da imparare dai grossi volumi delle biblioteche.

Don Bosco bisogna coglierlo nella vita. Bisogna capire la missione provvidenziale di Don Bosco nella storia della Chiesa.

Le persone intellettuali possono cercare nel campo politico, filosofico, sociale e pedagogico, i nomi di coloro che furono contemporanei a Don Bosco, e vedranno che Don Bosco è nato nell'ora dell'azione massonica nel mondo, nel momento in cui cominciava il materialismo.

Don Bosco è nato nel momento sociale in cui aveva inizio il neo-industrialismo, in cui le moltitudini lasciavano le campagne, venivano nella città, in quella povertà e in quella immoralità in cui gli aggettivi sarebbero pochi per definirla. Questo, il momento storico di Don Bosco, in cui la Chiesa era ancora abbassata, sia per il naturalismo, sia per le conseguenze della Rivoluzione francese.

In questo momento si alza come per un cataclisma, nel mondo della Chiesa, una montagna, così come ogni tanto i giornali avvertono

che nel mare è comparsa una nuova isola. E Don Bosco ha questo significato storico: è un gigante che si alza nella storia della Chiesa ed è un profondo *rivoluzionario soprannaturale*.

Se noi non comprendiamo queste due parole, non comprendiamo Don Bosco: è un rivoluzionario, ed è un rivoluzionario di ordine soprannaturale.

Tutte le altre cose che ha fatto Don Bosco sono secondarie e si integrano nella sua grande azione, ma non definiscono la sua personalità. Perciò — e questo dobbiamo imparare anche nel momento presente — Don Bosco con la sua sicurezza della dottrina evangelica, col suo amore alla Chiesa, non si preoccupa di battezzare, di verniciare i sistemi pedagogici naturalistici dell'epoca, di sistemi pseudo-scientifici che cominciavano; non si preoccupa di questo: egli è libero assolutamente, li conosce tutti — bisogna indagare l'enorme quantità di libri letti da Don Bosco in pedagogia — li ha letti, li conosce... ma non si preoccupa, *è un uomo che ha fede* e perciò costruisce una *pedagogia basata sui dogmi*.

Non siamo in un mondo precedente al peccato originale, nè siamo nella luna; noi siamo nell'economia attuale della Redenzione e perciò la pedagogia, benchè nel piano scientifico possa avere dei fini, dei mezzi relativamente indipendenti, come ogni scienza speciale, non può disinteressarsi della realtà integrale dell'uomo, del cristiano e della realtà della Chiesa.

Io sono pedagogo per cooperare con il « Pedagogo divino » che è Cristo. « *Unus est pedagogus vester: Christus* »; ed io sono per collaborare con l'altro pedagogo, lo Spirito Santo, che lavora in ogni anima, in ogni coscienza. Le altre tecniche, gli altri mezzi sono cose, e si devono conoscere e non disprezzare, che si usano, ma non costituiscono l'essenza della nostra missione, nè molto meno « tutta la nostra missione »; hanno soltanto una missione strutturale.

Don Bosco si erge nella Chiesa come un gigante e, si distingue da tutti gli altri pedagogisti, da tutti gli altri maestri di pedagogia e fondatori di Congregazioni che hanno scritto magnificamente, come il Calasanzio, per esempio.

Si distingue da tutti e in che cosa? Don Bosco è un pazzo della santità, è un ossesso del suo Battesimo, della vitalità santificatrice della Chiesa, della salvezza delle anime.

Don Bosco è « profeta » nel senso tipicamente biblico della parola.

Egli ebbe fiducia nella sua fede e impiegò come mezzi educativi i *dogmi*. Don Bosco prende l'anima, e la lancia come una palla contro il muro di Dio. E se noi vogliamo essere altrettanti « Don Bosco » dobbiamo prendere ogni anima e lanciarla nel soprannaturale, nel divino. Questo è essere pedagogo cristiano, e questo è sistema preventivo. E tutta l'immensa macchina di organizzazione delle nostre Case deve convergere in questo.

Nel sistema preventivo c'è una dolce « aggressività evangelica ».

Don Bosco sapeva che non si può fare del bene a nessuna anima se non amandola fino a dare la vita per lei, come ha fatto Gesù. E quando l'anima sente che chi le vuol bene è disposto a rinunciare alla propria vita perchè lei viva e sia felice, in quel momento comincia la pedagogia. Perciò diciamo che Don Bosco è un pedagogo della vita e il suo sistema è nella vita, e la vita non può definirsi, non può chiudersi, non può limitarsi, non può spiegarsi totalmente.

Tutte le scienze moderne dell'uomo, tutte insieme, non riescono a creare la vita di una sola cellula. E i miliardi di libri delle biblioteche pedagogiche non riescono a creare un atto d'amore con cui comincia il lavoro pedagogico.

Vi sono parole di Don Bosco mai citate in nessun libro. Don Bosco usava un linguaggio semplice. Per i grandi dottori il linguaggio semplice è sempre ascientifico, e la verità, che è semplice, è sempre ascientifica. (Bisogna dire con grosse parole che si capiscano poco, per nascondere la poca verità che c'è nella grandi teorie).

Don Bosco diceva: « formare buoni cittadini », — ecco, — « ristabilire l'immagine di Dio nell'uomo », — essenza della Redenzione; « formare un'anima illuminata dalla fede, sorretta dalla speranza, santificata dalla carità », ossia l'essenza della vita teologica. Le tre virtù teologali costituiscono la finalità del sistema preventivo.

La pedagogia di Don Bosco e il suo pensiero vivo sono di una forte « aggressività teologica », o, se volete, di una teologia « aggressivamente pedagogica », lanciata nella vita del ragazzo.

In Don Bosco si identifica — come deve essere — nello stato attuale della Redenzione umana, il pastore e il pedagogo.

Dove vogliamo andare noi o dove andiamo a finire, con una pedagogia che non finisce nel realizzare l'immagine di Dio nell'anima, che è la Volontà eterna del Padre, per ogni cristiano?

Il Card. Alimonda, con una di quelle grosse frasi ispirate, che

tante volte, anche senza riflettere, Dio permette che escano dalla bocca di un uomo, ha chiamato Don Bosco il « divinizzatore » del suo secolo. Di nessun uomo s'è letto nella storia della Chiesa che sia stato un « divinizzatore del suo secolo ».

Qui rettifico un concetto riferito anche in tutti i nostri libri salesiani; l'essenza del sistema preventivo non è l'assistenza. L'essenza è, parlo filosoficamente adesso, l'essenza del sistema preventivo è una *pedagogia della Grazia*. Da questa pedagogia della Grazia derivano molte altre cose, tra le quali l'*assistenza*, che è uno dei centri vitali del nostro sistema.

Salvare l'anima: linguaggio semplice di Don Bosco, (è il suo peccato il parlare semplice), se si fosse corretto di questo difetto dominante avrebbe riscosso più ammirazione fra i pedagogisti da tavolino.

Domenico Savio, giovane di età, ma intelligente, perchè ripieno di Spirito Santo, quando lesse nella cameretta di Don Bosco quella frase « Da mihi animas cœtera tolle » disse: « Ah! Ho capito qui si fa negozio di anime! ».

E Don Bosco diceva con una frase molto buona e paterna: « Ti sei conservato? ». Non aggiungeva altro, perchè nell'oratorio si sapeva che « conservarsi », significava conservarsi in Grazia, era questa l'unica preoccupazione di Don Bosco. « Correte, saltate, rompete i vetri, fate qualunque cosa; a me interessa che *vi conserviate* in Grazia ».

Il sistema preventivo è una pedagogia della Grazia e chi non sa teologia e chi non vuol vivere la teologia e chi non vuole « impegnarsi », come dicono oggi, nella teologia vissuta, ossia nella santità, non ha diritto di parlare di pedagogia e del sistema preventivo.

Don Bosco è fondatamente e primieramente un *pedagogo dell'adolescenza* (i suoi principi però sono validi per l'infanzia, per la giovinezza e anche per l'età matura), ma la sua è *pedagogia dell'adolescenza*. E siccome sa che l'adolescente si corrompe per tre motivi: l'*immaginazione*, l'*ozio* (e la maggior parte dei peccati, nell'adolescenza, cominciano nei momenti di ozio), e le *compagnie*, e che l'infinita quantità di peccati nell'adolescente si fanno per contagio, per questa ragione, dà importanza enorme all'assistenza, ma un'assistenza *attiva, vitale, intelligente, furba, soprannaturale*; perciò fa

una « pedagogia dell'allegria » perchè sa che anche l'adolescente è un nostalgico.

Nell'adolescente comincia quel processo di interiorizzazione che lo fa diventare musone, malinconico. E poichè il demonio è il grande « consolatore » dell'anima agitata, Don Bosco fa una pedagogia dell'allegria, allontanare il demonio e le amicizie che possono corrompere, evitare l'ozio, la solitudine, la malinconia. « Peccato e malinconia, fuori di casa mia ».

Naturalmente, se io faccio un processo intellettuale, razionalista dei sistemi pedagogici moderni e non voglio bruciarmi al sole e congelarmi al freddo e non voglio umiliarmi a giocare con i ragazzi e con le ragazze in cortile e non ho la visione soprannaturale che per me quel gioco non è un gioco, ma un lottare col demonio, col peccato, braccio a braccio, faccia a faccia, vita a vita, allora l'assistenza diventa una cosa antiquata, ormai superata, ed è molto più facile stare in biblioteca o a tavolino. D'altra parte l'*assistenza è un centro vitale*, perchè sapete troppo bene che nessuno educa a distanza, si educa nella convivenza e per convivere coi ragazzi e con le ragazze bisogna essere molto umili. Una virtù che non esiste nel dizionario moderno, *umili*; bisogna sacrificarsi fino alla stanchezza, all'esaurimento e alla morte.

Nell'imborghesimento che sta entrando nella vita religiosa, anche tra le nostre file, non c'è posto, evidentemente, per il sacrificio mortale nell'assistenza. E' un sacrificio ed una rinuncia di sè, che si fa, quando si ha la visione soprannaturale che io sto lottando contro il peccato, che sto lottando contro il demonio nel cortile e che cerco di far trionfare Cristo e l'azione dello Spirito Santo nell'anima. Con questa visione, io affronto un cortile, e senza di essa evidentemente non ne vale la spesa...

Se la pedagogia del sistema preventivo è una pedagogia della Grazia, e siccome la Grazia è una vita e per una legge esterna ed interna, il progresso vitale della Grazia tende alla perfezione — perchè la Grazia ricevuta nel Battesimo è un seme che deve diventare un albero — così il Cristo, nato nel Battesimo, è come il Bambino nato nel presepio, ma che deve diventare quell'Uomo affascinante che strappava gli applausi e l'ammirazione delle turbe.

Questo Cristo gigante e possente deve crescere nell'anima con l'aiuto nostro, affinchè domini la vita in tal modo che ogni ragazza

non sia più lei, ma sia Cristo che vive in lei, in conformità al pensiero di S. Paolo.

Per capire Don Bosco, bisogna arrivare a quest'altra affermazione: *la pedagogia di Don Bosco è una pedagogia della santità*, sia per la sua fede nei dogmi, sia per la sua volontà espressa di lavorare non soltanto con laboratori, libri, biblioteche, o con tutti quegli elementi moderni che possono essere necessari, ma per educare, per la formazione intrinseca, divina dei dogmi rivelati, perchè egli era ossessionato da un pensiero dominante: *la vita di Grazia, la vita di Cristo in ogni anima*.

Don Bosco è un pedagogo della santità, perciò chi non è ossessionato dalla santità non può diventare un pedagogo del sistema preventivo; ed in fondo è questa la crisi moderna: bisogna smascherare la verità con coraggio. Chi non vuole essere impegnato nella propria santità, ed esserne appassionato anche per quella delle altre anime e non vuole bruciare la sua vita per santificare un'anima, non ha diritto di parlare di sistema preventivo.

Le sciocchezze che si sentono intorno al sistema preventivo: che è un po' sorpassato, un po' superato, indicano un tradimento alla missione soprannaturale propria, una ignoranza del pensiero di Don Bosco, ed in questo momento storico, anche un tradimento alla missione della Chiesa, perchè *Don Bosco oggi, più che mai, è il pedagogo del Concilio Vaticano II*.

Le anime non si obbligano, non si costringono. La santità è un invito, perchè Dio rispetta la libertà.

Nessun educatore, nessuna educatrice educa una ragazza, se questa non vuole per prima educarsi e consegnarsi per essere plasmata. Di qui deriva il gran segreto, il più grande segreto della pedagogia moderna di Don Bosco: *la confidenza*.

Il sistema preventivo, quindi, oltre ad essere nel piano cristiano la pedagogia della Grazia e della santità, è la *pedagogia della confidenza*. Tutta la Casa dev'essere organizzata e tutta l'équipe del collegio deve essere organizzato per conquistare la confidenza che deve confluire anzitutto nella Direttrice, perchè questa possa essere la *santificatrice* non soltanto per le sue Consorelle, ma anche per le ragazze.

Noi Salesiani e voi Figlie di Maria Ausiliatrice, in ciò abbiamo tradito l'80 % il sistema preventivo; e se — come tutti gli errori

contengono sempre un granello di verità — in tante critiche al nostro sistema, probabilmente può nascondersi questa verità: che *abbiamo tradito la pedagogia della confidenza ed abbiamo montato delle macchine educative*. Le macchine educative non santificano; santifica il calore, il contatto vitale, la confidenza e la fiducia di una libertà che si dona e questo non si conquista, *si merita, si merita, si merita!* E' frutto anche di intelligente e di qualificato lavoro educativo.

Aprire le porte del cuore del ragazzo è delicato compito dell'educatore. *Finchè non si è installata nel cuore una profonda, totale, confidenza, ogni lavoro educativo è superficiale.*

« Curare di non chiudere il cuore del ragazzo, della ragazza, all'opera educativa che è proporzionata alla confidenza ». Parole di Don Bosco; e tutta la missione di Don Bosco è stata una missione pedagogica. La sua missione di Profeta e di Sacerdote rivoluzionario, nell'ordine soprannaturale, si concentra in un'azione pedagogica: Don Bosco è il *divinizzatore della pedagogia*.

Bisogna partire dalla fonte per conoscere l'acqua, e la fonte è Cristo; la volontà di Cristo di santificare; è l'azione dello Spirito Santo nell'anima, è la responsabilità di diventare Cristo, di essere un'immagine trinitaria per poter trovare una unione col Padre che si compiace del suo sogno per ogni anima, che è la santità del Figlio, rispecchiata in ogni particella di vita che è ogni anima.

Un pedagogo tedesco, Direttore della Scuola Normale della Westfalia, dice: « Don Bosco divinizzò la pedagogia studiando la coscienza dei suoi alunni: tale coscienza è il cuore, centro della pedagogia ».

Il cuore si conquista col cuore e con la Grazia che viene da Cristo. Installate la Grazia in un'anima e tutti i pedagoghi avanzano. Per un ragazzo che vive in Grazia non c'è psicanalisi, non c'è teoria educativa che valga. E' la Grazia che trasforma.

Don Bosco divinizzò la sua pedagogia studiando la coscienza dei suoi alunni, dando loro per guida l'elemento religioso e applicando all'insegnamento la carità cristiana ». La sua pedagogia gira attorno a due assi: *peccato e Grazia*.

Leggete tutte le Memorie Biografiche, leggete i sogni e vedrete chiaramente qual è la sua pedagogia: *pedagogia del peccato, pedagogia della Grazia*. Lotta a morte contro il peccato; linguaggio mera-

viglioso, poetico, esuberante, continuamente rinnovato, incalzante, sulle meraviglie della Grazia, sulla santità.

E se i due assi della pedagogia del sistema preventivo sono il peccato e la Grazia, l'opera centrale del sistema preventivo è la *riforma del ragazzo*, ma riforma di ordine soprannaturale.

Non possiamo pretendere di fare opera educativa senza il Cristo, perciò Don Bosco già diceva con parole semplici: « senza la Confessione e l'Eucaristia è impossibile fare un'opera educativa; ma è così semplice, che noi non abbiamo fede nella semplicità di Don Bosco. Perciò Don Bosco insiste, nella sua pedagogia, su due aspetti:

1° - *riforma del ragazzo e lancio alla santità.*

2° - *clima di felicità, di gioia.*

Egli sa che nessun'anima può diventare santa se non vive in un clima di felicità. Questo sappiatelo anche voi Direttrici, per le vostre suddite e Sorelle.

Se non c'è felicità, non c'è santità. Perciò bisogna preparare il cammino del Signore, nel dialogo intimo, per arrivare a dischiudere l'anima e a produrre la felicità. E quando un'anima si sente felice, può parlare con Cristo; nell'infelicità è molto difficile.

Se tante ragazze, migliaia, passano nei vostri collegi e non si formano profondamente e non perseverano nella fede, è perchè mai si sono sentite felici e perchè mai in quella felicità si è innestato Cristo. Perciò *Don Bosco è il pedagogo dell'allegria*, come preparazione alla Grazia e come frutto della Grazia. Così l'allegria diventa preparazione e diventa efflorescenza magnifica della santità.

Un'altra affermazione: la pedagogia di Don Bosco non è una pedagogia di laboratorio, è una *pedagogia sacramentale*, perchè la salvezza e la redenzione di un'anima si realizza per volontà di Cristo, e non per volontà di tutti i pedagogisti della storia; si fa attraverso i Sacramenti che sono i canali della Grazia redentrice.

Le lauree hanno ossessionato molte generazioni di Direttrici e Suore, anche, perchè bisogna sostenere l'edificio... « l'edificio culturale ». Ma non c'è stato proporzionalmente l'ossessione della laurea in teologia, della laurea di direzione spirituale, della laurea in catechesi. E tante e tante volte, una Suora, era così buona, così buona... che non serviva a niente e l'hanno destinata alla scuola di catechismo.

E' un po' esagerata l'affermazione, no? Troppo esagerata, ma forse non tanto erronea e la grande riforma del post-Concilio, punto centrale del vostro raduno, deve essere questa: la grande ambita laurea di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice è: *diventare una brillante, appassionata dottoressa in catechesi, che faccia vibrare le anime delle ragazze.*

In questo rinnovamento catechistico, non bisogna perdersi nelle immagini, nelle pellicole, nei films, nei mezzi audiovisivi, nelle tecniche, negli schemi, perchè — e bisogna ricordarlo — la vita si genera con la vita e *le ragazze si educano per ciò che ammirano ed amano*, non per ciò che insegniamo, anche se tecnicamente perfetto.

Tutto il sistema preventivo è fondato sulla pietà, perchè conduce al confessionale, alla balastra e all'altare della Madonna. Ma ciò non è pedagogico!

I pedagogisti non parlano di questo. Però, quando si entrava nella chiesa di Don Bosco si incontravano certi eroici ragazzi, sollevati perfino da terra davanti agli altari, e questo esula dagli schemi della pedagogia moderna...

Finisco con un altro concetto importantissimo: se la pedagogia di Don Bosco è una pedagogia della vita, entriamo un po' in azione: come si fa? Come si agisce? Ci sono tre centri vitali della pedagogia del sistema preventivo: *il cortile, la cameretta della Direttrice e il confessionale.*

Anche questo non entra nelle biblioteche di pedagogia e se non parlassi a Figlie di Maria Ausiliatrice, ma a Sacerdoti Salesiani, direi che si potrebbe sopprimere il confessionale e la cameretta, come faceva Don Bosco e basterebbe un cortile, perchè nel cortile si gioca, per convivere, per farsi amabili, per dire una parola buona al cuore, per guadagnarsi la fiducia. Dopo ci si mette all'ombra di un albero, che fa da confessionale, per cui il *grande centro della pedagogia salesiana è il cortile.* Evidentemente per chi è abituato a tavolino, il sistema preventivo è sorpassato.

Il cortile è il centro della gioia, è il primo passo per l'ingresso di Cristo in un'anima. La vita del cortile deve essere organizzata perchè esso sia non il centro del gioco, ma il *centro della spontaneità.*

Il cortile salesiano è per creare la spontaneità delle anime, che sono come porte vecchie, ferrugginose che non si aprono, e c'è bisogno di molta forza, di molto olio, perchè una porta vecchia pos-

sa muoversi ed avere battenti agili: questo l'ottiene il cortile, non il test, il laboratorio.

Il cortile muove, apre, comunica; il cortile fa dimenticare i cattivi pensieri, dico cattivi, non nel senso moralistico, ma nel senso psicologico dell'adolescenza. E' il cortile il migliore test, il migliore centro di osservazione.

Uno scultore per fare gli schizzi della sue statue, si serviva di alcune modelle: buttava una cosa per terra, perchè tutte si inchinassero, ed egli riprendeva il movimento.

Il movimento si capta nel movimento; il ritmo nel ritmo e la vita nella vita. Perciò la conoscenza si coglie nella vita.

In cortile il ragazzo, la ragazza si dimentica e diventa appassionata, scaldata, e suda e si arrabbia, strilla, si appassiona. In un quarto d'ora di buon cortile c'è il migliore test psico-socio-culturale.

Il cortile è anche il luogo della vigilanza, non oppressiva di quelle mentalità patologiche che trovano il peccato anche nelle calze e nelle scarpe, ma la vigilanza amorevole, serena, oculata, perchè il demonio agisce e in ogni istante il demonio tenta, e dove c'è la massa, c'è sempre il fermento di corruzione. Nè angeli, nè ossessionati del male, dobbiamo essere; ma realiste, umane, furbe, dotate di immaginazione e di conoscenza dell'anima giovanile.

Occorre vigilanza per preservare, vigilanza per fare guerra al peccato. Nel cortile l'assistente si fa amare e deve essere così prudente, così discreta, così distaccata da saper guidare, da saper maneggiare il grande strumento pedagogico dell'affetto.

Ogni ragazza predilige qualche Suora e ogni Suora casca in grazia di qualche ragazza, perchè non tutti siamo graziosi per tutti; non tutti possiamo essere simpatici a tutti: è il segreto di Don Bosco.

Questa Suora può agire, ed ha il suo raggio d'azione, come ogni velivolo ed ogni aereo ha un raggio di azione nella campagna militare, ha i suoi obbiettivi.

Io ho queste dieci su cui posso influenzare, su queste lavoro, me le conquisto, non per me, non per la mia sensibilità, non per la mia simpatia, non per farmi un piccolo idolo, per avere un gruppo di fedeli che vengono a fare genuflessioni alla mia statua, ma per portarle alla Direttrice e poi a Cristo.

Questo dialogo, questo lavoro diplomatico si fa nel cortile, con l'avvicinamento, la convivenza che prepara l'apertura dell'anima alla Direttrice che deve essere consacrata esclusivamente al bene delle Suore e delle ragazze.

Ed ecco il secondo centro vitale del sistema preventivo: « la cameretta ».

Il Can. Audisio, diceva: « In quella tettoia di Valdocco, non avevamo niente, si moriva di freddo, ma c'era tutto perchè c'era la cameretta di Don Bosco ».

Quando gli amici di Michele Magone si accorsero che egli era in preda a quella malinconia tipica del ragazzo che fa il processo della scoperta di sé e trova tutto il male che deve vomitare e non riesce a vomitare, che cosa hanno fatto? Lo hanno accompagnato nella cameretta di Don Bosco.

Qui tutto il lavoro delle Compagnie, che non è perdersi in infinite riunioni e studiare infinite problematiche; l'attivismo pedagogico di Don Bosco nelle Compagnie è concreto: vigilare, consolare, cercare, pescare e portare nella « cameretta » Questo facevano le Compagnie.

La cameretta di Don Bosco. L'ufficio della Direttrice...

A questo bisogna ritornare, perchè i nostri collegi sono nati piccoli. Adesso, il lavoro artigianale è diventato una grande industria, gli operai non vedono mai i dirigenti e così succede anche nei nostri collegi. Lavorano grandi maestri! Un lavoro pedagogico, un « *lavoro istruzionale* », impariamo questa parola nuova.

L'istruzione ammazza le Suore, l'organizzazione ammazza le Suore; e le ragazze non hanno con chi aprire il cuore. E se non aprono il cuore, tutto si riduce ad una montatura. *E' questo il secondo punto che si deve riformare, nel Capitolo Generale.*

Tutta la pedagogia moderna è qui: *scendiamo a dialogare col mondo moderno*; tutta la pedagogia moderna da cent'anni a questa parte, rivolge l'attenzione all'individuo.

Il problema è, che nei nostri collegi, per l'individuo non c'è posto; perchè c'è un lavoro di massa che è quasi sterile: grandi funzioni, molti angioletti, abiti bianchi e nastri rosa e azzurri. Ma, e lo sfogo dei problemi psicologici, dei problemi familiari; lo sfogo dei grandi complessi morali, delle grandi torture interiori dell'immaginazione e del cuore; lo sfogo dei grandi squilibri del carattere e del tempe-

ramento, lo sfogo per le grandi domande della vita che ogni anima si imposta e che non trova una risposta?

Questa l'angoscia insoddisfatta che annulla il nostro lavoro educativo. Perfetta disciplina! perfetta scuola! perfetti voti! tortura e vuoto, nelle anime! Questa affermazione è forse un po' esagerata, ma non del tutto sbagliata. E' un punto troppo doloroso della nostra pedagogia e forse coloro che ci criticano, coloro che dicono che il sistema preventivo è sorpassato, guardano qui: educiamo, non dico, educiamo, facciamo delle grandi caserme educative, ma non abbiamo tempo, non c'è possibilità per il dialogo individuale. Questo è un problema da risolvere.

Nei grandi complessi moderni, se la Direttrice riesce a seguire le Suore è già tanto. E le centinaia di ragazze? Il tempo di seguirle non l'ha, e dopo capita un'altra cosa: la Confessione delle ragazze è ciò che si prepara nella cameretta.

Ecco perchè le Confessioni delle ragazze in grande quantità sono sacrileghe, in grande quantità sono inutili e il 90 % fanno come i gatti quando si lavano la faccia, quando poi non recitano a memoria tutto lo schema dell'esame di coscienza.

Nell'intimità del dialogo individuale si deve preparare con pazienza, bontà e perseveranza la vera « catarsi » delle coscienze.

Una, tre, sei, infinite conversazioni, certe volte quasi un anno di lavoro, per riuscire un giorno: « Senti, di' così, fa' così... adesso va' in chiesa, prega la Madonna e troverai un buon Confessore ».

In chiesa, in un mare di lacrime, quel ragazzo si apriva e vomitava il passato e in quel momento non c'era più bisogno di un pedagogo e nemmeno dei pedagogisti. Quando un'anima si è pulita, quando ha trovato la gioia della Grazia, e si è liberata dai suoi complessi, non ha quasi più bisogno del sistema preventivo o repressivo, dei pedagogisti.

Tutto il lavoro nostro deve consistere nel mettere lo Spirito Santo in un'anima; lo Spirito Santo ha studiato un po' più di noi, perciò sa fare qualche cosa di più! Quindi: *cortile, cameretta e confessionale*.

Anche Domenico Savio ha sentito il clima dell'oratorio! Ha sentito il bisogno di fare una Confessione generale, e così Francesco

Besucco. Michele Magone che era « una palla di cannone » come diceva Don Bosco, dopo un mese subì un cambiamento interiore. I soci della Compagnia lo localizzarono subito: « Che cosa hai? Perchè non giochi? Perchè non vai a parlare con Don Bosco? Don Bosco ti aspetta » e Don Bosco che era d'accordo con loro, l'aspettava e Michele Magone fece la Confessione generale e divenne santo. Questo in poche parole è tutto il nostro sistema pedagogico: *Redenzione, educazione e Grazia attraverso il confessionale*.

Poi viene il trionfo finale, quello che adesso si chiama *mistero pasquale* e che non è solo l'incontro di Maria Maddalena con il Maestro risuscitato, in un bel giardino, con un sole primaverile. Il mistero pasquale incomincia tutto dalla nostra nascita con Gesù nel presepio. nella povertà, il mistero più squallido è l'incomprensione nei tre anni di predicazione, è il tradimento dei Discepoli di non saperlo capire. E' il mistero pasquale del Venerdì Santo nell'Orto del Getsemani, della via dolorosa.

E' un mistero l'Eucaristia che è il trionfo dell'amicizia e dell'amore. Perciò Don Bosco diceva: « Un Istituto pedagogico non può sostenersi senza queste due colonne: la *Confessione e l'Eucaristia* » — che è l'abbraccio del figliuol prodigo con il padre — sono il principio della trasformazione.

Il sistema preventivo è una « *pedagogia della santità* ». Don Bosco è un Santo e vuol fare santi con quella testardaggine piemontese e salesiana.

Usando il linguaggio industriale del secolo XX diciamo che Don Bosco vuole i nostri collegi come una grande ditta, una ditta per « fabbricare santi ». Oggi abbiamo il lavoro a catena, il lavoro d'équipe. Come la Fiat fabbrica ogni giorno 5.000 vetture, come la Pirelli fa tante gomme al giorno, così i collegi salesiani sono ditte pedagogiche per fabbricare santi, e devono essere organizzati industrialmente con tutti i tecnici, con tutte l'équipe dove nessuno fa niente e tutti fanno tutto: è il trionfo dell'équipe, il trionfo dello spirito di famiglia, è il trionfo della collaborazione.

Ditte dove la Direttrice non fa niente se le Suore non le preparano in cortile il materiale di lavoro; se l'insegnante non le prepara

la conoscenza dell'allieva e dove le insegnanti, non soltanto di religione, ma anche di matematica, tutte battono, come voleva Don Bosco, sullo stesso tema. Quando tutte abilmente, elegantemente, con prudenza insistono su questo, la ragazza si decide, entra nell'ufficio della Direttrice, apre la sua anima, si trasforma, si accosta ai Sacramenti, in una parola si dona a Dio!

Qual'è il grande tradimento al Concilio Ecumenico Vaticano II? Nel futuro, quale sarà il nostro grande tradimento a quella pedagogia che vuole il Concilio Vaticano II? Quale il tradimento al movimento ecclesiale, fatto di santità? Questo: se noi non siamo delle « *sante santificatrici* ».

Tutte e ciascuna al proprio posto! E nessun posto è inutile, nessun posto è insignificante, *quando lavorare e vivere in una casa salesiana significa collaborare con la SS. Trinità, nella santificazione delle anime!*

INDICE

I. - Santa Maria Mazzarello	pag. 5
II. - La nostra santità	» 39
III. - Il sistema preventivo	» 55

